

Angela La Macchia

## **Un rapporto di complementarità o di dipendenza? Le relazioni commerciali tra il Regno di Sardegna e la Francia alla vigilia dell'Unità**

La liberalizzazione inglese degli scambi aveva influenzato notevolmente l'evoluzione verso il liberismo delle politiche commerciali dell'Europa continentale fra il 1846 e il 1860. Prima di questa data solo qualche piccolo paese europeo aveva attuato una politica liberista nel settore del commercio estero. È a partire dal 1860, con il trattato anglo-francese (23 gennaio 1860), che il liberismo si diffuse nel continente. L'adozione del principio della libertà commerciale da parte della Francia non era stata facile. Napoleone III, che era favorevole al libero scambio, aveva apportato, mediante decreti, delle lievi attenuazioni alla natura nettamente protezionistica della legislazione doganale<sup>1</sup>. Ma provvedimenti più incisivi si erano scontrati nel 1856 con lo spirito fortemente proibizionistico che animava la Camera dei Deputati. Sicché i tratti pesantemente protezionistici della legislazione commerciale rimanevano in vita fino al 1860<sup>2</sup>. Invero, il regime protezionistico non aveva impedito la crescita degli anni 1840-60: il paese aveva raddoppiato il suo capitale produttivo, equipaggiato e unificato il mercato interno e ampliato i suoi scambi commerciali con l'estero<sup>3</sup>. La produzione industriale aveva conosciuto una notevole crescita. Il volume della produzione industriale e il suo valore, in milioni di franchi correnti, erano raddoppiati dal 1820 al 1860, mentre l'incremento della produzione agricola sarebbe stato del 50 per cento. La quota dei prodotti industriali nella ripartizione del prodotto fisico sarebbe stata del 53 per cento nel 1830 e del 54 per cento nel 1860. Grazie all'incremento degli investimenti industriali, che si sarebbero diretti soprattutto sulle macchine, erano cresciuti il capitale per addetto e il capitale prodotto (l'intensità capitalistica della produzione)<sup>4</sup>. Analogo incremento aveva registrato la produttività, soprattutto del

---

<sup>1</sup> É. Levasseur, *Histoire du Commerce de la France*, II, *De 1789 à nos jours*, A. Rousseau, Paris, 1912, pp. 288-292; O. Noël, *Histoire du commerce extérieur de la France depuis la Révolution*, Guillaumin, Paris, 1879, p. 159; cfr. pure E. Di Rienzo, *Napoleone III*, Salerno Editrice, Roma, 2010, p. 161.

<sup>2</sup> P. Bairoch, "Le politiche commerciali in Europa dal 1815 al 1914", in P. Mathias, S. Pollard (a cura di), *Storia Economica Cambridge*, Vol. 8, *Le economie industriali*, I, *Lo sviluppo delle politiche economiche e sociali*, ed. it. a cura di V. Castronovo, Einaudi, Torino, 1992, p. 32.

<sup>3</sup> A. Broder, "Le commerce extérieur: l'échec de la conquête d'une position internationale", in F. Braudel, E. Labrousse (dir.), *Histoire économique et sociale de la France*, III, *1789-années 1880*, PUF, Paris, 1993, p. 339.

<sup>4</sup> D. Woronoff, *Histoire de l'industrie en France du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, Éditions du Seuil, Paris, 1994, p. 317.

lavoro<sup>5</sup>. Lo sviluppo dell'attività industriale si era avvalso dell'ampliamento del mercato interno e del crescente contributo della domanda estera. Erano i prodotti industriali ad assicurare il dinamismo delle esportazioni: l'80 per cento nel 1830 e il 70 per cento nel 1860<sup>6</sup>. Il coefficiente di esportazione dei prodotti industriali da una media annua del 10,5 per cento nel 1815-20 passava al 17,3 per cento del decennio 1855-64<sup>7</sup>. Nel suo insieme il commercio estero francese, a partire dal 1836, aveva approfittato della rapida crescita a livello mondiale, per incrementare la sua partecipazione al commercio internazionale che passava dal 10 per cento del 1800-30 al circa il 13 per cento del 1860<sup>8</sup>. Il tasso di crescita delle esportazioni in valori correnti sarebbe stato in media annuale del 5,41 per cento nel 1845-54 e del 7,22 per cento nel 1855-64, valore quest'ultimo superiore a quello inglese<sup>9</sup>. La struttura del commercio estero non appariva molto cambiata dagli anni della Restaurazione. Al rapido sviluppo non si era accompagnato un rilevante incremento nella natura degli scambi e nella geografia delle relazioni. Fino al 1860 le esportazioni tessili rappresentavano dal 58 al 60 per cento del totale delle esportazioni di manufatti. Nel 1860 le tre principali branche di esportazione di prodotti manifatturati erano i tessuti di seta, di lana e gli «articoli di Parigi»<sup>10</sup>. La strategia di politica commerciale puntava sull'alta qualità dei prodotti<sup>11</sup>, incorporanti le migliori materie prime e una parte di finitura manuale a opera di operai specializzati. In questo segmento di mercato la concorrenza si basava più sulla qualità che sul prezzo. Rivolgendosi a una clientela internazionale elevata, poco sensibile alle variazioni della congiuntura, che non poteva essere soddisfatta dalle produzioni locali dei vari paesi, gli industriali francesi disponevano di un mercato in espansione in tutta Europa, come negli Stati Uniti<sup>12</sup>. Nella distribuzione geografica del commercio estero francese acquistava una crescente importanza l'Europa, con i cui paesi si svolgevano il 59,8 per cento degli scambi nel 1830 e ben il 65 per cento nel 1860<sup>13</sup>. L'evoluzione per paesi del commercio speciale francese rivela che i principali partner della Francia, per gli anni 1821-46, erano rimasti gli stessi, ma era mutata la loro importanza. Il regno sardo nel decennio 1837-46

---

<sup>5</sup> P. O'Brien, C. Keyder, "Les voies de passage vers la société industrielle en Grande-Bretagne et en France (1780-1914)", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisation*, n. 6, 1979, pp. 1288 e 1290.

<sup>6</sup> F. Caron, *Histoire économique de la France: XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, A. Colin, Paris, 1995, p. 96.

<sup>7</sup> J.C. Toutain, "Les structures du commerce extérieur de la France, 1789-1970", in M. Lévy-Leboyer (dir.), *La position internationale de la France, Aspects économiques et financiers, XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, Mouton, Paris, 1979, p. 56.

<sup>8</sup> P. Bairoch, "La place de la France sur les marchés internationaux", in Lévy-Leboyer (dir.), *La position internationale de la France*, cit., p. 38.

<sup>9</sup> Idem, "Le politiche commerciali in Europa dal 1815 al 1914", cit., p. 29.

<sup>10</sup> Caron, *Histoire économique de la France*, cit., p. 96.

<sup>11</sup> J.C. Asselain, *Histoire économique de la France du XVIII<sup>e</sup> siècle à nos jours*, I, *De l'Ancien régime à la Première Guerre mondiale*, Éditions du Seuil, Paris, 1984, p. 137.

<sup>12</sup> P. Verley, *Nouvelle histoire économique de la France contemporaine*, II, *L'industrialisation, 1830-1914*, la Découverte, Paris, 1995, p. 67.

<sup>13</sup> Bairoch, "La place de la France sur les marchés internationaux", cit., p. 42.

occupava con l'8 per cento il terzo posto per importanza. Nel successivo decennio la quota degli Stati sardi nella totalità del movimento commerciale internazionale della Francia subiva una flessione passando dall'8 al 5,9 per cento e dal terzo al quinto posto per importanza nelle relazioni commerciali della Francia<sup>14</sup>. In quelle piemontesi questa continuava a occupare il primo posto. Stando ai dati della statistica piemontese la quota francese sul totale delle esportazioni sarde era in media, nel 1852-58, del 52 per cento, in valori commerciali al commercio speciale. Sul totale delle importazioni sarde la quota percentuale francese era invece in media del 26 per cento<sup>15</sup>.

Le relazioni tra i due paesi erano regolate dal trattato del 5 novembre 1850, che rinnovava quello del 1843-46, dalla convenzione addizionale del 20 maggio 1851 e dal nuovo trattato del 14 febbraio 1852. La sigla di questi trattati era stata accompagnata e seguita da reazioni assai contrastanti nei due paesi. Da parte piemontese, le critiche più severe, e non solo da parte dei protezionisti, erano rivolte avverso un tipo di struttura commerciale e d'investimento ritenuta asimmetrica. A essere in discussione era la qualità delle relazioni mercantili e le forme di complementarità economica tra i due paesi. Le relazioni commerciali con la Francia ponevano il regno sardo in una ambigua posizione di dipendenza. Il problema era aggravato dall'elevato grado di concentrazione del commercio estero nei confronti del mercato francese e dall'accentuata esposizione mercantile sarda: l'esportazione di sola seta greggia e ritorta rappresentava nel decennio 1849-58 il 55 per cento circa della totalità delle esportazioni piemontesi in Francia, destinate al consumo interno, percentuale superiore a quella del decennio precedente. La seta quindi costituiva un *trait-d'union* determinante del sistema di complementarità tra gli Stati sardi e la Francia. Il tentativo esperito dalla diplomazia commerciale piemontese di lenire la situazione di dipendenza, imprimendo un'accelerazione alla politica di diversificazione commerciale e di liberalizzazione degli scambi, non sortiva risultati positivi, mentre cresceva, in una con il grado di mercantilizazione dell'economia sarda, il deficit della bilancia commerciale. I mutamenti di indirizzo nella politica commerciale piemontese – avviati con la legge del 6 luglio 1850, che aboliva i dazi differenziali di dogana e navigazione, e confermati dalla legge del 14 luglio 1851, che introduceva una nuova tariffa doganale, informata al principio del libero scambio – coniugati alla stipula di numerosi trattati commerciali, facevano schizzare verso l'alto volume e valori del commercio estero sardo<sup>16</sup>. A crescere erano soprattutto le importazioni

---

<sup>14</sup> Direction Générale des Douanes et des Contributions Indirectes, *Tableau Décennal du Commerce de la France, 1847 à 1856*, Imprimerie Impériale, Paris, 1858, p. XXVII-XXXI.

<sup>15</sup> Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale*, compilato per cura della Direzione generale delle gabelle, 1851-1858, Della stamperia reale, Torino, 1852-1860.

<sup>16</sup> Archives diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères, Paris, *Correspondance consulaire et commerciale* [d'ora in poi abbreviato in AMAE, *Corr. comm.*], Turin, tome 13, *Turin 15 février 1853*, p. 103.

che nel 1852 aumentavano del 27 per cento sul 1851 mentre le esportazioni crescevano solo del 22 per cento<sup>17</sup>.

Come paventato dalla Camera di commercio di Genova, prodotti lanieri e cotonieri a basso costo di provenienza estera inondavano il mercato piemontese<sup>18</sup>. L'importazione di tessuti di cotone, specie dal Regno Unito e dallo Zollverein, raddoppiava nel 1852 rispetto al 1850. Sempre negli stessi anni quella di tessuti di seta triplicava<sup>19</sup>. Aumentava l'importazione di carbone, ferro di prima lavorazione e lavorato, ghisa, barre e rotaie, macchine<sup>20</sup> e prodotti coloniali, in particolare zucchero e caffè<sup>21</sup>, che venivano in buona parte riesportati. A causa degli scarsi raccolti in Piemonte, raddoppiavano in quantità e valore le importazioni di vino dalla Francia. Con l'11,3 per cento costituivano la seconda voce dell'esportazione francese negli Stati sardi<sup>22</sup>.

Un'ulteriore spinta alla penetrazione di merci estere, in particolare inglesi e francesi, sul mercato sardo veniva dalle nuove modifiche in senso liberistico introdotte in materia doganale dalle leggi dell'11 luglio 1852 e 11 luglio 1853, che riducevano dazi di entrata e di uscita. Risultava dimezzata la protezione sui tessuti di cotone (tulle, velluti)<sup>23</sup> ricamati con filo e cotone o con seta, oro e argento<sup>24</sup>, e sui filati di lana tinti; ridotta a poco più della metà quella sui filati di lana bianchi<sup>25</sup>. Il dazio, benché ridotto, manteneva una protezione di oltre il 20 per cento del valore dei tessuti più pregiati e del 30 per cento per quelli di consumo popolare. La riduzione dei dazi investiva anche i tessuti di lana di maggiore valore, parificando tutti i tessili di lana<sup>26</sup>. Ribassati erano pure i dazi sui prodotti coloniali, così come

---

<sup>17</sup> Ivi, tome 14, *Turin 2 février 1855*, p. 106.

<sup>18</sup> Ivi, Gênes, tome 111, *Gênes 15 février 1851*, p. 285 e tome 112, *Gênes 4 février 1853*, pp. 254-255. Cfr. pure G. Quazza, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*, Museo nazionale del Risorgimento, Torino, 1961, pp. 242 e 258.

<sup>19</sup> Département de l'Agriculture, du Commerce et des Travaux publics, *Annales du Commerce Extérieur*, Italie, [d'ora in poi abbreviato in DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It.], *États Sardes, Faits commerciaux*, Imprimerie et Librairie Administratives de P. Dupont, Paris, 1863, n. 6, p. 12.

<sup>20</sup> Ivi, n. 7, p. 6.

<sup>21</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Gênes 4 février 1853*, cit., p. 254.

<sup>22</sup> Ivi, Turin, tome 13, *Turin 4 avril 1854*, p. 295. I tre quarti delle esportazioni francesi di vino nel regno sardo, riferiva il console francese a Genova, venivano rispediti, dalle *maisons* piemontesi nelle Americhe. Mentre la metà del vino comune esportato dal Midi della Francia entrava nel consumo interno e il rimanente trasbordato per le Americhe: ivi, Gênes, tome 111, *Gênes 14 décembre 1851*, p. 476.

<sup>23</sup> Il console francese a Genova riferiva: «il y a sur les cotons et les produits des manufactures des réductions de droits de la moitié et deux tiers»: ivi, tome 112, *Gênes 14 juin 1853*, p. 346.

<sup>24</sup> In poco più di vent'anni, nota Castronovo, «la protezione sui filati e sulle stoffe di cotone aveva subito pertanto un calo considerevole, con punte di ribasso *ad valorem* del 45% nei filati e del 43-47,2% nel settore dei tessuti»: V. Castronovo, "L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX", *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, serie II, vol. XI, ILTE, Torino, 1965, p. 309.

<sup>25</sup> Cfr. Quazza, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., p. 259; cfr. anche AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 13, *Turin 26 avril 1853*, p. 135.

<sup>26</sup> U. Ricci, *Protezionisti e liberisti italiani*, Laterza, Bari, 1920, p. 146.

su quelli alimentari, in particolare su frumento e granaglie. Ridotti erano pure i dazi su carta e prodotti siderurgici, mentre risultava abolito il dazio sulle pelli gregge<sup>27</sup>.

La profonda trasformazione che l'economia piemontese subiva, con l'instaurazione del regime della libertà degli scambi, favoriva – in una con il movimento espansivo dell'economia mondiale – già a partire dalla seconda metà del 1851, una sensibile accelerazione della ripresa dell'economia. Consolidata nell'anno successivo, era caratterizzata da una considerevole moltiplicazione di imprese e società anonime<sup>28</sup>, da un marcato incremento degli investimenti, da «una larga effervescenza speculativa<sup>29</sup>, da una eccezionale espansione della produzione e degli scambi, ma era caratterizzata anche dall'accentuarsi degli squilibri, inevitabilmente connessi alla trasformazione in atto. E già nella tarda primavera del 1853 cominciò a manifestarsi una crisi che si profilava nei suoi aspetti più drammatici<sup>30</sup>. «E fu una crisi – scrive Cipolla – di eccezionale violenza. Così come di eccezionale vigoria era stato il “boom” che l'aveva preceduta»<sup>31</sup>. La crisi, «dont les effets ont été aggravés par les déficits dans les dernières récoltes des produits agricoles»<sup>32</sup>, aveva la sua origine «nell'estensione considerevole» data ai lavori pubblici e, in particolare, alla costruzione delle ferrovie<sup>33</sup>, che rendeva impossibile «d'équilibrer, par le chiffre des exportations la valeur des produits manufacturés que le Piémont reçoit aujourd'hui de l'étranger et principalement de l'Angleterre»<sup>34</sup>. Il deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti acuiva la carenza di numerario, che il Piemonte era costretto a procurarsi a condizioni molto

---

<sup>27</sup> M. Di Gianfrancesco, “La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859”, *Rassegna Storica del Risorgimento*, fasc. I, 1974, p. 30.

<sup>28</sup> Si veda V. Pautassi, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Museo nazionale del Risorgimento, Torino, 1961, p. 349; G. Luzzatto, “L'economia degli stati sardi nel decennio cavouriano”, *Annali di storia economica e sociale*, n. 2, 1961, p. 157; G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, I, *Le premesse (1815-1882)*, Giuffrè, Milano, 1969, p. 157.

<sup>29</sup> R. Bachi, *La crisi economica del 1853-54 nel Regno di Sardegna*, Einaudi, Torino, 1936, p. 127.

<sup>30</sup> A giudizio della Camera di Commercio di Genova, «la febbre di speculazione nasceva in epoca in cui la crisi annonaria, esagerata del resto dal timor panico, ed aggravata dallo scarso raccolto dei vini e degli oli [...] dalle compre non lievi di ferri, cotone, lane, macchine, carboni ed altre materie, fatte all'estero dopo il nuovo impulso dato all'industria manifattrice», provocava «in mancanza di altre derrate di esportazione [...] un'insolita estrazione di numerario dal paese»: Camera di Commercio ed Arti di Genova, *Rapporto sulla crisi commerciale*, Genova, 1954, pp. 5-6.

<sup>31</sup> C.M. Cipolla, “Agli inizi della rivoluzione industriale nell'economia ligure”, in *Genova: uomini e fortune*, Levante, Società di assicurazioni e riassicurazioni, Genova, 1954, p. 20.

<sup>32</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 13, *Turin 3 mars 1854*, p. 262.

<sup>33</sup> Ivi, *Turin 6 mars 1854*, p. 272.

<sup>34</sup> Si rilevava come, «il se passe point de semaines que le Port de Gênes ne reçoive dans ses entrepôts des cargaisons entières de navires apportant des diverses usines de la Grande Bretagne le matériel destiné aux chemin de fer»: ivi, *Turin 16 août 1853*, pp. 193-194.

onerose<sup>35</sup> presso le banche di Parigi e di Lione: «c'est à grands frais – annotava il ministro plenipotenziario francese a Torino – que la Banque de Turin et ses succursales font venir journellement de France, et particulièrement de Lyon, les espèces métalliques que ces mêmes établissements sont souvent obligés de renvoyer aux points d'ou ils se les procurent, ne pouvant offrir en échange des marchandises pour solder les emprunts qu'ils ont contractés»<sup>36</sup>.

*Tab.1a – Commercio generale degli Stati sardi 1852-58 (in lire).*

	Importazioni		Esportazioni		Totale ufficiali	Totale commerciali
	Valori ufficiali	Valori commerciali	Valori ufficiali	Valori commerciali		
<b>1852</b>	332.655.951	268.278.409	236.619.153	200.978.418	569.275.104	469.256.827
<b>1853</b>	333.942.414	282.458.221	220.630.402	202.076.279	554.572.816	484.534.500
<b>1854</b>	312.429.890	296.302.161	214.883.632	202.869.202	527.313.522	499.171.363
<b>1855</b>	332.043.477	315.105.499	245.334.034	228.536.321	577.377.511	543.641.820
<b>1856</b>	390.047.098	396.317.777	290.635.704	313.079.111	680.682.802	682.396.888
<b>1857</b>	400.623.551	478.076.346	289.777.826	365.126.063	690.401.377	843.202.409
<b>1858</b>	404.610.602	487.369.112	307.181.313	393.155.171	711.791.915	880.524.283

*Tab.1b – Commercio speciale degli Stati sardi 1852-58 (in lire)*

	Importazioni Valori commerciali	Esportazioni Valori commerciali	Totale Valori commerciali
<b>1852</b>	136.387.867	85.561.382	221.949.249
<b>1853</b>	168.175.934	101.070.226	269.246.160
<b>1854</b>	201.118.584	114.566.069	315.684.653
<b>1855</b>	210.467.875	134.355.435	344.823.310
<b>1856</b>	267.315.336	193.047.767	460.363.103
<b>1857</b>	303.982.677	203.647.235	507.629.912
<b>1858</b>	321.230.755	236.675.572	557.906.327

*Fonte:* Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale*, compilato per cura della Direzione generale delle gabelle, 1851-1858, Della stamperia reale, Torino, 1852-1860

<sup>35</sup> Camera di Commercio ed Arti di Genova, *Rapporto sulla crisi commerciale*, cit., p. 5. Si veda anche G. Di Nardi, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1953, p. 26.

<sup>36</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 13, *Turin 3 mars 1854*, cit., p. 264. Consistenti quantità di titoli di rendita piemontese «formant déjà la principale réserve de la Banque de Turin», continuavano a essere inviati sulle piazze di Parigi e di Lione per essere convertiti in numerario. Ivi, *Turin 16 août 1853*, cit., p. 196.

La crisi sarda non consentiva un immediato dispiegamento degli effetti positivi delle nuove tariffe doganali. Mentre le importazioni totali sarde sia al commercio generale che al commercio speciale, conoscevano una costante crescita sia in valori ufficiali che in quelli reali, l'interscambio anglo-sardo e franco-sardo risentiva della crisi. Le esportazioni inglesi verso il Regno di Sardegna registravano una flessione negli anni 1854 e 1855, per risalire l'anno successivo. Nel 1853 erano ammontate, in valori reali, a 1.112.447 sterline; scemavano a 1.054.513 nel 1854 e a 853.916 nel 1855, elevandosi a 1.143.689 sterline nel 1856<sup>37</sup>. Gli arrivi nel porto di Genova dalla Gran Bretagna e dai suoi possedimenti, che nel 1853 erano ammontati a 70.126.700 franchi flettevano nei due anni successivi rispettivamente a 68.991.200 e 68.607.900 franchi. Le esportazioni sarde verso la Gran Bretagna dal porto di Genova, pur se esigue, conoscevano invece negli stessi anni una crescita: da 3.709.800 franchi nel 1853 a 4.868.200 l'anno successivo, e a 7.321.800 franchi nel 1855<sup>38</sup>.

Ben diversa era la rilevanza delle importazioni francesi dal regno sardo che si situavano dal 1849, in valori reali, su una curva ascendente, con una lieve flessione nel 1854, e un crollo nel 1857 sia al commercio speciale che a quello generale, in coincidenza della pesante crisi economica internazionale. Nondimeno, la bilancia commerciale degli Stati sardi con la Francia negli anni 1849-58 presentava, in valori reali, un saldo stabilmente positivo sia al commercio speciale che al commercio generale. Solo nel 1858, al commercio generale, si registrava un lieve saldo a favore della Francia. Tuttavia le esportazioni francesi verso il regno sabauda, sempre nel decennio 1849-58, segnavano, in valori reali, una costante crescita, con una flessione nel 1854, più sensibile al commercio speciale, dove si registrava una nuova più lieve flessione nel 1857<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> The National Archives, London, [d'ora in poi abbreviato in TNA] *Public Record Office*, CUST 8/77-83.

<sup>38</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 113, *Gênes 22 mars 1856*, p. 291 e *Gênes 12 décembre 1856*, p. 347. Secondo un dispaccio del segretario di legazione francese a Torino, l'esiguità delle esportazioni sarde in Gran Bretagna era da addebitare allo scarso numero di prodotti che «le Piémont peut offrir aux marchés étrangers [...]: riz, soies grèges, huiles, des vins en faible quantité et quelques bestiaux élevés en Savoie. Pour l'Angleterre ce sont autant d'articles presque sans placement»: ivi, Turin, tome 13, *Turin 16 août 1853*, p. 194.

<sup>39</sup> Le esportazioni francesi attraverso il porto di Genova ammontavano a 40,6 milioni di franchi nel 1856, flettevano a 35,1 milioni nel 1857 e tornavano a 40,5 milioni nel 1858 (DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 9, p. 11 e n. 11, p. 15). La flessione, a giudizio del console francese a Genova, «doit être attribué à la crise commercial et financière qu'ont éprouvée à la même époque l'Amérique, l'Angleterre et les principales places de commerce de l'Europe, ainsi qu'à l'abaissement des prix de certaines marchandises dont l'importation et l'exportation ont cependant eu lieu en quantités à peu près égales à celles de 1856» (AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 113, *Gênes 15 décembre 1858*, p. 446). Invero, l'economia francese era molto più vulnerabile rispetto alle perturbazioni internazionali di quanto non si sia generalmente ammesso; cfr. Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 24.

Tab. 2a – Commercio generale franco-sardo 1849-1858 (in franchi).

<b>Commercio generale</b>				
	<b>Importazioni dagli Stati sardi</b>		<b>Esportazioni negli Stati sardi</b>	
	<b>Valori ufficiali</b>	<b>Valori reali</b>	<b>Valori ufficiali</b>	<b>Valori reali</b>
<b>184</b>	100.206.959	89.555.707	79.174.342	64.934.218
<b>185</b>	91.445.481	91.245.671	81.885.604	71.731.977
<b>185</b>	89.820.273	85.122.234	86.609.196	77.015.459
<b>185</b>	106.809.364	108.280.636	95.249.324	91.342.840
<b>185</b>	115.520.721	118.321.762	87.978.977	95.826.011
<b>185</b>	118.336.977	117.643.930	74.682.869	87.141.008
<b>185</b>	112.734.537	126.629.169	81.792.447	92.725.761
<b>185</b>	120.230.008	145.531.279	99.639.167	119.768.031
<b>185</b>	108.947.482	125.194.310	109.616.740	123.829.097
<b>185</b>	109.718.013	119.494.437	112.224.137	122.806.181

Tab. 2b – Commercio speciale franco-sardo 1849-1858 (in franchi).

<b>Commercio speciale</b>				
	<b>Importazioni dagli Stati sardi</b>		<b>Esportazioni negli Stati sardi</b>	
	<b>Valori ufficiali</b>	<b>Valori reali</b>	<b>Valori ufficiali</b>	<b>Valori reali</b>
<b>184</b>	77.012.613	69.433.968	52.256.604	45.632.492
<b>185</b>	73.724.234	73.179.256	58.388.927	51.662.551
<b>185</b>	78.181.025	74.434.718	65.444.934	58.978.986
<b>185</b>	98.590.894	100.000.110	72.097.695	70.347.906
<b>185</b>	103.495.352	106.036.133	67.195.523	74.216.852
<b>185</b>	103.700.307	102.255.711	52.526.619	62.252.626
<b>185</b>	102.000.387	114.753.031	57.078.387	63.605.446
<b>185</b>	96.137.291	128.779.846	70.162.340	84.207.346
<b>185</b>	74.517.718	100.887.695	74.591.558	81.690.266
<b>185</b>	90.180.849	104.607.082	82.116.086	89.382.204

Fonte: Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, Paris, ad annum.

Analogo calo si registrava nel 1857 nel movimento generale del commercio estero francese, riflesso della grave crisi economico-finanziaria internazionale, le cui conseguenze si protrarranno in Francia fino al 1862<sup>40</sup>. La flessione era più

<sup>40</sup> Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 81.

sensibile all'importazione. All'esportazione il calo, in valori attuali, era di appena 27 milioni di franchi rispetto al 1856. La lieve flessione interrompeva la crescita delle esportazioni, senza metterla in causa. Dal 1858 tornava a crescere il grado di apertura dell'economia francese<sup>41</sup>. In percentuale il rapporto export-Pil che nel decennio 1835-44 era, in valori correnti, del 4,7 per cento, cresceva al 9,5 per cento nel decennio 1855-64. Il tasso di crescita delle esportazioni che era del 3,37 per cento nel primo decennio di riferimento, passava nel secondo decennio al 7,22 per cento<sup>42</sup>. Le esportazioni in volume avrebbero registrato una crescita dal 1845 al 1865 del 6,03 per cento annuo, a fronte del 3,01 per cento degli anni prima del 1840<sup>43</sup>. Le esportazioni per abitante passavano, in dollari correnti, da 5,6 intorno al 1850 all'11,4 verso il 1860<sup>44</sup>. La veloce crescita delle esportazioni<sup>45</sup> contribuiva fortemente allo sviluppo dell'economia<sup>46</sup>. La crescita dell'industria francese si era appoggiata dal 1820 sulla crescita delle esportazioni, più veloce di quella delle vendite all'interno<sup>47</sup>. Il coefficiente di esportazione, in valori correnti, passava dal 9 per cento del decennio 1835-44, al 17,3 per cento di quello 1855-64<sup>48</sup>. Il tasso di crescita industriale – «bâtiment» escluso – era del 2,87 per cento tra il 1845 e il 1858<sup>49</sup>. La produzione industriale nel trentennio che va dal 1830 al 1860, in milioni di franchi correnti, così come in volume, in termini di indici, era pressoché raddoppiata<sup>50</sup>. La parte dell'industria nella produzione globale seguiva una curva ascendente. La sua percentuale nel prodotto fisico totale (prodotto agricolo più industriale) sarebbe passata dal 32 per cento del 1815-24 al 41 per cento del decennio 1845-54, per crescere ancora negli anni successivi<sup>51</sup>. Il forte incremento dell'industria tra il 1851 e il 1857 era certamente fondato ormai sui progressi della produttività: netto l'aumento della produttività del lavoro, cui si stima fosse

---

<sup>41</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., ad annum.

<sup>42</sup> Cfr. Toutain, "Les structures du commerce extérieur de la France, 1789-1970", cit., pp. 56 e 61.

<sup>43</sup> Cfr. Caron, *Histoire économique de la France XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 93.

<sup>44</sup> Cfr. Bairoch, "La place de la France sur les marchés internationaux", cit., p. 39.

<sup>45</sup> Le esportazioni si sarebbero aggirate intorno ai 370 milioni di franchi nel 1820, per passare a circa 662 milioni nel 1840 e balzare a 2.272 milioni di franchi nel 1860. In valori indice da 100 nel 1820 a 610 nel 1860. Le importazioni avrebbero seguito un diverso andamento calcolato intorno a 360 milioni nel 1800 sarebbero cresciute a 727 milioni nel 1840, per approdare a 1.897 milioni di franchi nel 1860. In valori indice sarebbero passate da 100 nel 1820 a 527 nel 1860. Nonostante le incertezze dei dati anteriori al 1840 – che vanno maneggiati con molta cautela – l'incremento delle importazioni appare meno veloce di quello delle esportazioni; cfr. Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 170.

<sup>46</sup> Cfr. Verley, "Exportations et croissance économique dans la France des années 1860", cit., p. 100.

<sup>47</sup> Idem, "Spécialisation industrielles, structures sociales, activités financières et intégration économique internationale au XIX<sup>e</sup> siècle: le cas de la Grande-Bretagne et de la France", *Revue d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle*, 23, 2001, pp. 47-71.

<sup>48</sup> Toutain, "Les structures du commerce extérieur de la France, 1789-1970", cit., p. 56.

<sup>49</sup> Woronoff, *Histoire de l'industrie en France du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 321.

<sup>50</sup> Cfr. M. Lévy-Leboyer, F. Bourguignon, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle. Analyse macroéconomique*, Economica, Paris, 1985, pp. 318 e 333-334.

<sup>51</sup> La quota dell'industria nel PIL sarebbe stata di oltre il 23 per cento nel decennio 1825-34 e del 32 per cento in quello 1855-64; P. Léon, "L'affermissement du phénomène d'industrialisation", in Braudel, Labrousse (dir.), *Histoire économique et sociale de la France*, cit., p. 614.

addebitabile oltre il 70 per cento della crescita. Lo stato della ricerca non consente ancora uno schema interpretativo coerente della crescita francese del decennio<sup>52</sup>, favorita dal sorgere di un sistema bancario moderno, dalla fase culminante della rivoluzione ferroviaria, dall'aumento della quota dei profitti, a scapito dei salari, nella ripartizione percentuale del valore aggiunto lordo dell'industria, fattore determinante del progresso dell'accumulazione<sup>53</sup>. Il reinvestimento che ne era seguito aveva determinato un forte slancio nella formazione del capitale fisso. Il tasso d'investimento raggiunto intorno al 1860 sarà il più alto del secolo. Aumentò il capitale per addetto e il coefficiente di capitale<sup>54</sup>. Malgrado il rapido cambiamento, le vecchie strutture restarono massicciamente presenti, a conferma dell'eterogeneità dell'economia francese: «un amalgame d'un Ancien Régime et d'une modernité impétueuse»<sup>55</sup>. Una crescita elevata coesisteva con delle flebili trasformazioni strutturali. Le industrie della lana e della seta erano meno avanzate tecnologicamente dell'industria cotoniera, ma detenevano delle posizioni esportatrici più forti. Vi era una certa coincidenza tra i settori esportatori e le combinazioni produttive che riposavano in gran parte sulle vecchie forme di organizzazione del lavoro<sup>56</sup>. La spiegazione è che il debole grado di meccanizzazione andò di pari passo con la specializzazione internazionale francese sulla qualità<sup>57</sup>. I produttori francesi continuavano a puntare sull'esportazione dei prodotti di alta gamma, a forte valore aggiunto, che comportavano l'utilizzo di materie prime di qualità e una parte incompressibile di finitura manuale<sup>58</sup>, dove la qualità della manodopera, l'esistenza di giacimenti di *savoir-faire* tradizionale, avevano un ruolo determinante<sup>59</sup>. Erano prodotti da artigiani o nei piccoli *atelier*, spesso urbani, in piccole serie<sup>60</sup>, in delle strutture decentrate e flessibili, rispetto alle produzioni in serie inglesi<sup>61</sup>. La preferenza per la qualità appariva poco

---

<sup>52</sup> Si veda Verley, *Nouvelle histoire économique de la France contemporaine*, cit., pp. 6 e 9.

<sup>53</sup> Cfr. Asselain, *Histoire économique de la France du XVIII<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 149.

<sup>54</sup> Nel decennio si registrava il ritmo di crescita più rapido del secolo della potenza totale delle macchine a vapore utilizzate nell'industria, in gran parte fabbricate a Parigi e in Alsazia; cfr. Woronoff, *Histoire de l'industrie en France du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 317.

<sup>55</sup> Cfr. Bergeron, *Les capitalistes en France, 1780-1914*, cit., p. 10; Idem, "Le premier élan de la croissance industrielle (jusqu'aux années 1880)", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisation*, n. 6, 1979, pp. 1317-1323.

<sup>56</sup> Era un adattamento delle vendite nella specializzazione internazionale a quello che appariva il punto di forza: il basso costo del lavoro. Cfr. Pétré Grenouilleau, "Pour une histoire du négoce international français au XIX<sup>e</sup> siècle: problèmes, sources et perspectives", *Revue d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle*, 23, 2001, pp. 23-46.

<sup>57</sup> Lévy-Leboyer evoca una differenza più qualitativa che settoriale tra prodotti esportati francesi e britannici. Dell'autore si veda: *Les banques européennes et l'industrialisation internationale dans la première moitié du XIX<sup>e</sup> siècle*, PUF, Paris, 1964.

<sup>58</sup> Cfr. Lévy-Leboyer, Bourguignon, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 53.

<sup>59</sup> Cfr. Asselain, *Histoire économique de la France du XVIII<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 145.

<sup>60</sup> Cfr. Verley, *Nouvelle histoire économique de la France contemporaine*, cit., p. 23.

<sup>61</sup> A giudizio di Verley, le differenze tra i prodotti esportati francesi e inglesi erano non solo il risultato delle difformità di costi relativi del lavoro – il costo elevato del lavoro in Gran Bretagna favoriva strutture produttive ad alta intensità di capitale – ma anche delle differenti strutture

incentivante al rinnovamento tecnico. In questo tipo di segmento la concorrenza si basava più sulla qualità che sul prezzo, rispetto al quale la domanda mostrava una forte elasticità. Sicché, essendo basso l'incentivo a economizzare sul costo del lavoro – peraltro a buon mercato – ci si era orientati verso produzioni ad alta intensità di lavoro. *Soieries, lainages* di qualità, tessuti detti di «novité» e «articoli di Parigi», trovavano un ampio sbocco nei mercati dei paesi in via di industrializzazione, dove c'era un potere di acquisto a forte potenziale di crescita. Seterie lionesi e «articoli di Parigi» erano l'elemento motore delle esportazioni francesi di prodotti manifatturati a forte valore aggiunto<sup>62</sup>. Dal 1820 la «fabbrica» lionese di seterie si era diffusa al di fuori delle mura della città, per disperdersi nel territorio<sup>63</sup>. Lavoravano attorno a Lione, in un raggio di 50 leghe, un numero crescente di telai. Erano solo 12 mila i telai attivi nel 1812, aumentavano a 25 mila nel 1824, a 60 mila nel 1853 e balzavano a 116 mila nel 1861<sup>64</sup>, con un incremento totale del 500 per cento. Questo sviluppo non si era accompagnato a una vera industrializzazione, la crescita elevata coesisteva infatti con delle flebili trasformazioni strutturali. La dispersione geografica consentiva una notevole riduzione dei costi di lavoro e un incremento «folgorante» dei profitti<sup>65</sup>. Le esportazioni negli anni 1850-60 conoscevano una eccezionale prosperità: Lione, fino agli anni Settanta, realizzava il 70-75 per cento, e forse più, delle sue vendite all'estero<sup>66</sup>. La «fabbrica» lionese, che contribuiva per il 37 per cento nel 1847-56 al valore delle esportazioni dei prodotti manifatturati<sup>67</sup>, beneficiava di una concorrenza estera molto debole e di una clientela internazionale elevata, poco sensibile alle variazioni della congiuntura<sup>68</sup>. Le esportazioni di tessuti di seta conoscevano una crescita spettacolare, passando da 60 milioni di franchi nel 1832, a 250 milioni nel 1853 per balzare a 454 milioni di franchi nel 1860, segnando un incremento totale del 656 per cento<sup>69</sup>. Il ritmo di crescita della domanda internazionale era così sostenuto da costringere i produttori francesi a rivolgersi

---

sociali dei mercati interni dei due paesi esportatori; dell'autore si vedano "Spécialisation industrielles, structures sociales, activités financières et intégration économique internationale au XIX<sup>e</sup> siècle", cit., e *L'échelle du monde: essai sur l'industrialisation de l'Occident*, Gallimard, Paris 1997.

<sup>62</sup> Cfr. Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 74.

<sup>63</sup> Cfr. P. Cayez, "Une protoindustrialisation décalée: la ruralisation de la soierie lyonnaise dans la première moitié du XIX<sup>e</sup> siècle", *Revue du Nord*, n. 248, 1981, pp. 95-104.

<sup>64</sup> Si veda Idem., *Métiers jacquard et hauts fourneaux: aux origines de l'industrie lyonnaise*, Presse Universitaires de Lyon, Lyon, 1978.

<sup>65</sup> Cfr. Caron, *Histoire économique de la France XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 135.

<sup>66</sup> Cfr. Lévy-Leboyer, Bourguignon, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 49.

<sup>67</sup> Cfr. Woronoff, *Histoire de l'industrie en France du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 322.

<sup>68</sup> Cfr. P. Cayez, *Crises et croissances de l'industrie lyonnaise, 1850-1900*, Éditions du CNRS, Lyon, 1980.

<sup>69</sup> Nel 1854 l'insieme Lyon - Saint-Étienne produceva seterie per 300 milioni di franchi, su un totale europeo di 1.580 milioni di franchi, ossia il 19,8 per cento; cfr. Léon, "L'affermissement du phénomène d'industrialisation", cit., p. 559.

alle filande sarde<sup>70</sup>, inviando «soies brutes aux filateurs Piémontais qui ont supplée, pour l'opération de filage, a l'insuffisance des moyens dont pouvaient disposer les fabricants français par suite des demandes considérables qui leur ont été adressées»<sup>71</sup>. Gran parte dell'esportazione era alimentata dalla domanda delle classi agiate europee e statunitensi<sup>72</sup>. Anche sui mercati italiani gli esportatori francesi realizzarono notevoli progressi vendendo dei prodotti di alta gamma in quelle società in cui l'arricchimento aveva fino ad allora tardato ad affermarsi<sup>73</sup>.

La Francia, che continuava ad occupare negli anni Cinquanta il primo posto nelle relazioni internazionali degli Stati sardi – nel 1858 la sua quota nell'insieme del commercio estero sardo rappresentava il 38 per cento<sup>74</sup> – inviava in Piemonte notevoli quantità di tessuti di cotone, di lana e di seta.

*Tab. 3 – Esportazione francese di tessuti di seta negli Stati sardi dal 1851 al 1859 (in valori reali).*

	Commercio generale		Commercio speciale	
	Chilogrammi	Franchi	Chilogrammi	Franchi
<b>1851</b>	62.654	7.553.110	55.428	6.835.735
<b>1852</b>	73.620	9.324.429	68.481	8.767.293
<b>1853</b>	60.590	8.525.837	57.212	8.161.255
<b>1854</b>	66.884	9.003.600	66.120	8.468.358
<b>1855</b>	76.060	9.634.000	73.266	9.273.276
<b>1856</b>	99.867	15.069.613	86.758	12.842.259
<b>1857</b>	111.718	15.255.325	87.751	13.380.240
<b>1858</b>	86.831	11.258.153	78.813	10.971.589
<b>1859</b>	88.225	11.598.353	85.051	11.237.739

*Fonte:* Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, Paris, ad annum.

Questi ultimi costituivano al commercio speciale, in valori reali, la principale voce<sup>75</sup> delle esportazioni francesi verso il regno sabauda, eccezion fatta per il 1851 e il 1859, anni in cui erano i tessuti di lana a guadagnare il primo

<sup>70</sup> Cfr. Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 55.

<sup>71</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 13, Turin 4 mars 1854, p. 267.

<sup>72</sup> Circa la metà dell'export si dirigeva verso gli Stati Uniti; dal 1860 la guerra di secessione chiudeva il principale mercato di sbocco. Cfr. Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 71.

<sup>73</sup> Cfr. Verley, "Spécialisation industrielles, structures sociales, activités financières", cit.

<sup>74</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 11, p. 4.

<sup>75</sup> Per le seterie la Francia era stata «toujours en première lignes parmi les pays importateurs»: AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, Gênes 17 février 1852, cit., p. 39.

posto<sup>76</sup>. I tessuti di seta giunti dalla Gran Bretagna nel porto di Genova toccavano valori di gran lunga inferiori, veleggiando nel periodo, intorno ai 2,5-3 milioni di franchi l'anno. Se le seterie occupavano di gran lunga il primo posto nelle vendite francesi all'estero, la progressione più vigorosa dal 1827 al 1836 era dovuta ai tessuti di lana, così come a «vêtements» e «lingerie». Rivolgendosi per i tessuti fini di lana ai segmenti alti della domanda internazionale che non poteva essere soddisfatta dalle produzioni indigene, gli industriali francesi – rileva Broder – potevano usufruire di un mercato in crescita in Europa come negli Stati Uniti. L'estensione della produzione favoriva la modernizzazione delle imprese, ma non le spingeva oltre misura a concentrarsi<sup>77</sup>. Il ritmo veloce dell'espansione laniera si coniugava con una nuova geografia manifatturiera. Al declino dei centri di produzione della Linguadoca e del Berry si contrapponeva la crescita dei centri del nord della Loira: Sedan, Reims, Elbeuf, Roubaix<sup>78</sup>. I tre dipartimenti del Nord, delle Ardenne e della Marna totalizzavano oltre il 30 per cento della cifra di affari realizzata dall'industria laniera francese<sup>79</sup>. Roubaix e Tourcoing erano i poli della produzione dei nuovi tessuti di lana, spesso misti con altre fibre. Il successo del binomio Roubaix - Tourcoing era da ascrivere alla produzione di lana pettinata che prevaleva decisamente, come a Reims, a partire dal 1860<sup>80</sup>. Il doppio centro Roubaix-Tourcoing era investito da un processo di concentrazione e meccanizzazione. Veniva introdotta nel corso degli anni 1830 la filatura meccanica della lana pettinata e anche la produzione di nuovi tessuti di fantasia, sia in pura lana, sia in misto lana e cotone<sup>81</sup>. I drappi di lana di qualità superiore, godevano di una reputazione stabile e di pochi concorrenti pericolosi. La loro vendita all'estero si muoveva su un crinale che risentiva poco delle variazioni di costo<sup>82</sup>. Nell'industria laniera le vendite all'estero giocavano un ruolo più importante, rispetto alla cotoniera. Le esportazioni si avvalevano di premi: nel 1855-56 ammontavano a 8 milioni di franchi. Il binomio Roubaix-Tourcoing realizzava il 40-45 per cento delle sue vendite all'estero, così come l'insieme Fournies-Le Coteau,

---

<sup>76</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>77</sup> Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 70. Cfr. pure C. Fohlen, "La concentration dans l'industrie textile française au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2, 1955, pp. 46-58.

<sup>78</sup> Cfr. C. Fohlen, "Esquisse d'une évolution industrielle: Roubaix au XIX<sup>e</sup> siècle", *Revue du Nord*, 33, 1951, pp. 92-102.

<sup>79</sup> Léon, "L'affermissement du phénomène d'industrialisation", cit., p. 558.

<sup>80</sup> Woronoff, *Histoire de l'industrie en France du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 335.

<sup>81</sup> Daviet, *Nouvelle histoire économique de la France contemporaine*, cit., p. 91. Per i tessuti, la varietà dei prodotti si accresceva molto a partire dal 1820 con quelli che si chiamavano tessuti di novità; per meglio adattarsi alla domanda, affrettando l'obsolescenza dei prodotti. Cfr. Verley, "Spécialisation industrielles, structures sociales, activités financières", cit.

<sup>82</sup> A. Straus, "Économétrie et histoire économique: la France au XIX<sup>e</sup> siècle (note critique)", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisation*, n. 1, 1988, p. 69. Cfr. pure J. Levain, J. Rougerie, A. Straus, "Contribution à l'étude des mouvements de longue durée: la croissance de l'industrie lainière en France au XIX<sup>e</sup> siècle: ses allures et ses déterminants", *Recherches et Travaux de l'Institut d'Histoire économique et sociale*, Université de Paris I, Bulletin n. 13, 1984, pp. 80 ss.

ed altri centri «drapiers»<sup>83</sup>. Complessivamente i tessuti di lana rappresentavano il 17,4 per cento dell'esportazione di prodotti manifatturati nel 1860<sup>84</sup>. Nel 1856 si erano esportati 1.605.000 chilogrammi di drappi di lana, per un valore di 43 milioni di franchi, diretti verso Stati Uniti e America del Sud, Gran Bretagna, Svizzera, Spagna, Turchia, ecc. Si erano spedite inoltre stoffe di lana mista, per 48 milioni di franchi diretti negli Stati Uniti, Gran Bretagna, Belgio, ecc<sup>85</sup>.

Tab. 4 – Esportazione francese di tessuti di lana negli Stati sardi dal 1851 al 1859 (in valori reali).

	Commercio generale		Commercio speciale	
	Chilogrammi	Franchi	Chilogrammi	Franchi
<b>1851</b>	369.227	10.359.450	293.376	8.633.874
<b>1852</b>	345.759	9.301.564	299.252	8.110.254
<b>1853</b>	310.542	8.833.513	261.653	7.376.601
<b>1854</b>	234.267	6.310.677	186.321	5.037.466
<b>1855</b>	296.851	8.163.380	234.657	6.514.539
<b>1856</b>	326.782	9.447.568	244.118	7.216.254
<b>1857</b>	367.257	10.206.120	289.601	8.068.517
<b>1858</b>	332.742	8.818.271	233.878	6.894.361
<b>1859</b>	600.003	15.118.484	480.954	12.114.317

Fonte: Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, Paris, ad annum.

Il flusso di esportazioni verso il Piemonte era ragguardevole. Le vendite francesi di tessuti di lana (*mérinos, draps, châles brochés et façonnés, bonneterie, étoffes mélangées*) sul mercato sardo, altalenanti in volume e valori, costituivano una delle voci più importanti dell'interscambio negli anni Cinquanta. Dopo una flessione negli anni 1854 e 1855 riprendevano il loro andamento ascendente, interrotto nel 1858 e acceleratosi nel 1859, anno nel quale superavano i 15 milioni al commercio generale e i 12 milioni di franchi a quello speciale, per culminare nel 1860, quando superavano i 18 milioni di franchi<sup>86</sup>. Dalla Gran Bretagna<sup>87</sup> ne giungevano nel porto di Genova per oltre 11 milioni di franchi nel 1855,

<sup>83</sup> Lévy-Leboyer, Bourguignon, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 49.

<sup>84</sup> Caron, *Histoire économique de la France XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 96.

<sup>85</sup> Direction Générale des Douanes et des Contributions Indirectes, *Tableau Décennal du Commerce de la France, 1847 à 1856*, cit., pp. 990-994.

<sup>86</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 12, p. 10.

<sup>87</sup> I tessuti di lana costituivano nel 1852 e 1859 la seconda voce delle esportazioni inglesi negli Stati sardi e figuravano al terzo posto dal 1853 al 1857. Le importazioni di filati di lana degli Stati sardi provenivano in larga parte dalla Gran Bretagna; meno da Francia e Svizzera; Quazza, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., p. 236.

superavano i 12 milioni nel 1856, per flettere a circa 7 milioni di franchi nel 1858<sup>88</sup>. Notevoli i valori relativi agli arrivi a Genova dalla Svizzera, in parte provenienti dallo Zollverein<sup>89</sup>.

Le esportazioni nel settore cotoniero non hanno svolto in Francia un ruolo così importante come in Inghilterra. Il principale motore della crescita cotoniera – assai sostenuta sino alla fine degli anni Cinquanta – era il ben protetto mercato domestico, grazie al dinamismo della domanda interna. Assolutamente trascurabili per i filati, le esportazioni dei tessuti, invece, triplicavano dal 1829 al 1847, anche se rappresentavano appena il 7,3 per cento delle vendite inglesi. Successivamente le esportazioni aumentavano in volume, ma in proporzioni così lievi da risultare diminuite in valore. Il fenomeno trova la sua spiegazione nella ragguardevole diminuzione dei prezzi, malgrado l'incremento dei salari. Uno degli elementi del decremento dei costi, e per conseguenza dei prezzi, era la flessione dei prezzi della materia prima: un chilogrammo di cotone grezzo era valutato dalla dogana 3,87 franchi nel 1820 e 1,64 franchi nel 1860<sup>90</sup>.

La regione più dinamica per la produzione cotoniera era l'Alsazia<sup>91</sup>, che aveva surclassato i vecchi centri della Normandia occidentale, poco inclini alle innovazioni dal punto di vista tecnologico. Ancora negli anni Cinquanta la filatura della regione normanna rimaneva fondata sull'energia idraulica e la tessitura era in larghissima misura manuale. Al contrario, l'industria cotoniera alsaziana aveva un livello tecnico più elevato, avendo precocemente utilizzato le macchine a vapore, adottato la tessitura meccanica e acquisito un grado di concentrazione molto più elevato<sup>92</sup>. Nei tre poli maggiori dell'Alsazia, della Senna inferiore, del Nord e Alto Reno, si concentrava un quarto grosso modo della filatura nazionale<sup>93</sup>, i due terzi della cifra d'affari e i due terzi dei fusi. Complessivamente la filatura appariva come una industria avanzata che aveva introdotto molto velocemente le innovazioni tecniche. La tessitura era molto concentrata nei due dipartimenti della Senna inferiore e Alto Reno. Vi lavoravano 35 mila operai – la metà dei tessitori di cotone francesi – che si servivano di 60 mila telai per assicurare il 53 per cento della cifra di affari del settore<sup>94</sup>. Era dall'Alsazia che proveniva buona parte dell'esportazione

---

<sup>88</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 113, *Gênes 20 février 1855*, p. 67; DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 8, p. 10; n. 9, p. 10 e n. 11, p. 8.

<sup>89</sup> Nel 1856 sfioravano i 15 milioni di franchi, crollati a circa 7 milioni nel 1858: DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 9, p. 11 e n. 11, p. 9.

<sup>90</sup> Caron, *Histoire économique de la France XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 128.

<sup>91</sup> Si veda R. Lèvy, *Histoire économique de l'industrie cotonnière en Alsace*, Alcan, Paris, 1912; P. Leuilliot, *L'Alsace au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, II, *Les transformations économiques*, SEVPEN, Paris, 1959.

<sup>92</sup> Cfr. Asselain, *Histoire économique de la France du XVIII<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 145.

<sup>93</sup> Daviet, *Nouvelle histoire économique de la France contemporaine*, cit., p. 89.

<sup>94</sup> Cfr. Caron, *Histoire économique de la France XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 129; Léon, "L'affermissement du phénomène d'industrialisation", cit., p. 558. Nell'insieme dell'industria cotoniera, il consumo di cotone risultava aumentato nel 1843 di 15 volte rispetto alle 4 mila tonnellate del 1780. Successivamente, da 58 mila tonnellate del 1851 passava a 114 mila nel 1860: Woronoff, *Histoire de*

francese di tessuti di cotone: attraverso il Moncenisio ne giungevano anche in Piemonte. A partire dal 1852 gli Stati sardi avevano accresciuto notevolmente in quantità e valori le loro importazioni complessive di tessuti di cotone, che sarebbero balzate da 9.390 quintali nel 1851 a 16.923 quintali nel 1858<sup>95</sup>.

Tab. 5 – Esportazione francese di tessuti di cotone negli Stati sardi dal 1851 al 1859  
(in valori reali).

	Commercio generale		Commercio speciale	
	Chilogrammi	Franchi	Chilogrammi	Franchi
<b>1851</b>	435.729	4.275.397	408.083	3.666.454
<b>1852</b>	470.135	4.977.006	424.046	4.355.814
<b>1853</b>	383.619	4.238.688	372.615	3.942.730
<b>1854</b>	297.042	3.339.170	284.799	3.032.747
<b>1855</b>	318.966	3.798.998	300.150	3.209.130
<b>1856</b>	390.654	4.095.698	368.857	3.605.451
<b>1857</b>	493.190	4.776.256	430.094	3.871.459
<b>1858</b>	498.474	4.708.851	472.095	4.176.949
<b>1859</b>	515.874	4.993.634	411.676	3.654.879

Fonte: Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, Paris, ad annum.

Quelle provenienti dalla Francia si avvalevano dell'opera fattiva di alcune *maison* di commercio francesi insediatesi nell'importante piazza genovese: «un grand nombre de commis-voyagers des principales maisons manufacturières de France, visitant Gênes plusieurs fois dans l'année, il en résulte que la plupart des tissus français et autres articles sont vendus à des négociants du pays qui les revendent à détail»<sup>96</sup>. Gli arrivi, altalenanti in quantità e valori, erano sostanzialmente stazionari. Le quantità veleggiavano nel decennio intorno ai 4 mila quintali, in valori ufficiali, al commercio generale, si aggiravano tra i 9 e i 12 milioni di franchi, eccezion fatta per il 1854 e il 1855 quando flettevano rispettivamente a 7 e a 8 milioni. Al commercio speciale i valori risultavano in

*l'industrie en France du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, cit., p. 319; A.L. Dunham, *La révolution industrielle en France (1815-1848)*, M. Rivière et C.ie, Paris, 1953, p. 142.

<sup>95</sup> Cfr. R. Romeo, "Gli scambi degli Stati sardi con l'estero nelle voci più importanti della bilancia commerciale 1819-1859", in M. Annesi, P. Barucci, G.G. Dell'Angelo (a cura di), *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Giuffrè, Milano, 1975, p. 843.

<sup>96</sup> Tra essi il console francese a Genova indicava essere «en première ligne: M. Bisagno dont les affaires s'elevent annuellement à plus de 200.000 francs; M. M. Grondona frères; Jean Henry Defilippi; Benedetto Piaggio, Augustin Tassistro. Chacune de ces maisons - ajoutève - importe, année moyenne, pour 3 à 400.000 francs»: AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 111, *Renseignemens sur l'état des principales maisons de commerce de Gênes*, p. 305

genere inferiori annualmente di circa un milione di franchi. Il divario, stante il crollo dei prezzi, tra valori ufficiali e valori reali era notevole. Le cifre relative sempre alle esportazioni francesi di tessuti di cotone in Piemonte risultavano in valori reali più che dimezzati. Al commercio generale risultavano inchiodate, con varie oscillazioni, sui 4 milioni di franchi. Al commercio speciale, tranne nel 1852 e 1858 non riuscivano a varcare la soglia dei 4 milioni di franchi. Il comportamento non proprio brillante sul mercato sardo non si discostava molto da quello relativo alle vendite francesi di tessuti di cotone sul mercato mondiale. Esse al commercio speciale, in valori reali, oscillavano negli anni 1851-59 tra i 59 e i 74 milioni di franchi, con una media di 67,5 milioni<sup>97</sup>. La scelta di rivolgersi al segmento alto della domanda, puntando su prodotti a elevata elasticità rispetto al reddito e a bassa elasticità rispetto al prezzo, non sembrava favorire una penetrazione particolarmente consistente dell'export francese nel settore cotoniero. Sicché gli industriali volendo ampliare segmenti sociali cui destinare le vendite, avviavano la produzione di articoli di semilusso per classi medie che chiedevano prodotti più numerosi, ma anche meno cari di quelli destinati all'aristocrazia<sup>98</sup>. Tuttavia, malgrado la capacità reattiva degli industriali, a riprova della vitalità del settore, la permanenza di un certo numero di problemi strutturali<sup>99</sup> continuava a minarne la competitività sul mercato internazionale, a tutto vantaggio di Svizzeri, Tedeschi e Inglesi. Questi ultimi continuavano a detenere un vantaggio molto netto all'esportazione nella gamma dei tessuti di cotone più grossolani, a basso valore aggiunto. Sui mercati italiani costituiva il loro principale articolo d'esportazione. Notevoli, anche se altalenanti, gli arrivi di tessuti di cotone inglesi nel porto di Genova: nel 1855 su un totale di 68.608.000 franchi di merci inglesi sbarcate nel suddetto porto, i primi figuravano per 21.360.000 franchi, cresciuti a oltre 28 milioni di franchi nel 1856, per flettere a 16 milioni di franchi nel 1858. Nello stesso anno le esportazioni francesi di tessuti di cotone, al commercio generale, erano ammontate a 4.708.851 franchi<sup>100</sup>.

Ben diverso l'andamento delle esportazioni francesi di vino, pur frenate in questi anni dalla crisi della crittogama (oidio) che, pur avendo colpito poco i vigneti del nord-est, aveva inferto notevoli danni ai vigneti meridionali, da Charentes alla Provenza, superati rapidamente grazie all'applicazione dello

---

<sup>97</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., ad annum.

<sup>98</sup> Verley, "Spécialisation industrielles, structures sociales, activités financières et intégration économique internationale au XIX<sup>e</sup> siècle", cit.

<sup>99</sup> A giudizio di Broder, i più importanti erano: il caro energia che ne avrebbe frenato la meccanizzazione; il costo troppo elevato degli equipaggiamenti meccanici; la fragilità dei mercati esteri e, soprattutto, un mercato nazionale la cui crescita era debole a causa del potere di acquisto e della propensione al consumo troppo bassi «di una popolazione agricola maggioritaria»: Broder, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 72.

<sup>100</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 8, p. 10; n. 9, p. 11 e n. 11, p. 8.

zolfo<sup>101</sup>. Le quantità inviate nel regno sardo, a causa della contrazione della produzione vinicola francese, segnavano a partire dal 1853 un andamento discendente, nonostante le condizioni favorevoli create dai trattati franco-sardi e dalla contemporanea flessione della produzione sarda, a seguito dell'analogo malattia della vite che aveva interessato anche il Piemonte<sup>102</sup>. La crittogama della vite che da quattro anni falciava la produzione negli Stati sardi, riferiva il console francese a Genova, «est vivement ressentie par le propriétaire et par le consommateur [...]. Il paraîtrait que ce manque presque complet des vins du pays ayant obligé la population à se pourvoir à l'étranger, estimerait à environ 80 millions de francs l'argent sorti du Royaume depuis quatre ans pour s'approvisionner au dehors, et sur cette somme la France doit figurer au moins pour les deux tiers»<sup>103</sup>.

*Tab. 6 – Esportazione francese di vino negli Stati sardi dal 1851 al 1858 (in franchi).*

	Commercio speciale		
	Ettolitri	Valori	Valori
<b>1851</b>	277.429	6.180.823	5.746.335
<b>1852</b>	529.832	13.139.899	10.808.705
<b>1853</b>	386.656	14.901.313	8.128.038
<b>1854</b>	165.582	15.591.964	3.252.569
<b>1855</b>	94.107	8.939.080	1.990.555
<b>1856</b>	125.766	13.339.474	2.729.907
<b>1857</b>	70.889	6.437.802	1.656.857
<b>1858</b>	221.097	17.195.206	4.969.335

*Fonte: Administration des Douanes, Tableau Général du Commerce de la France, Paris, ad annum.*

La crisi produttiva franco-sarda tuttavia provocava un notevole incremento dei prezzi, fotografato dall'assai forte divario tra i prezzi ufficiali e quelli reali. Sicché, alla flessione delle quantità inviate dai francesi faceva seguito un incremento del valore delle loro esportazioni vinicole negli Stati sardi, cresciute progressivamente da circa 6 milioni di franchi nel 1851 a oltre 15 milioni nel 1854 e a 17 milioni nel 1858, pur registrando due sensibili flessioni nel 1855 e 1857<sup>104</sup>.

<sup>101</sup> R. Laurent, "Tradition et progrès: le secteur agricole", in Braudel, Labrousse (dir.), *Histoire économique et sociale de la France*, cit., p. 688.

<sup>102</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Gênes 22 juin 1853*, p. 349.

<sup>103</sup> Ivi, 8 juillet 1854, pp. 518-519.

<sup>104</sup> Analogo andamento divergente si registrava tra le cifre relative alle quantità inviate all'estero e quelle relative ai valori reali delle complessive esportazioni vinicole francesi, che rappresentavano

Similare l'andamento delle esportazioni vinicole complessive francesi che, al commercio speciale, ammontavano in valori reali a circa 81 milioni di franchi nel 1851, a oltre 190 milioni nel 1854, a 186 milioni nel 1858 per schizzare a oltre 232 milioni di franchi nel 1859, registrando, anche qui, due forti flessioni nel 1855 e nel 1857<sup>105</sup>. Anche per gli invii di «eau-de-vie, esprits et liqueurs (alcool pur)», si registrava, al commercio speciale, dal 1852 al 1857 un progressivo calo delle quantità importate dagli Stati sardi, cui si accompagnava una progredente flessione delle cifre relative ai valori monetari: da oltre 4 milioni di franchi, in valori reali, nel 1851 a circa 886 mila franchi nel 1857. Una graduale ripresa, in termini quantitativi e monetari, degli invii nel regno sabauda di questo importante articolo dell'esportazione francese, si aveva già a partire dal 1858 – 1.883.200 franchi – per consolidarsi negli anni immediatamente successivi. Parte delle importazioni sarde di acquavite venivano riesportate in Austria, Svizzera e America meridionale<sup>106</sup>.

Su una curva ascendente si collocavano le esportazioni francesi di seta greggia e ritorta nel regno. L'abolizione dei dazi sul commercio delle sete «aveva facilitato l'introduzione in Piemonte di una assai grande quantità di questo prodotto» che veniva importato dalla Lombardia, dalla Romagna, dal Regno delle Due Sicilie e dalla stessa Francia<sup>107</sup>: «les organsins du pays [Piémont] étant très recherchés, les producteurs des autres États de l'Italie et de France même leur envoient leurs soies grèges. Aussi les importations s'élèvent-elles annuellement à plus de 600.000 kilogrammes. Il est vrai que les exportations, d'autre part, atteignent le chiffre de 1.150.000 kilogrammes [...]. On évalue à près de 30 millions de francs l'importation des soies grèges [...] annuellement dans les États Sardes»<sup>108</sup>. Apparsa dapprima in Francia e Lombardia, dopo il 1855 l'atrofia investiva la bachicoltura piemontese falcidiandone la produzione di bozzoli<sup>109</sup>. Sicché, per far fronte alla montante domanda, si faceva sempre più ricorso, da parte dei filatoi piemontesi, all'importazione di notevoli quantitativi di sete gregge estere, provenienti anche dall'Asia minore, dalla Cina e dall'India, per riesportarle

---

nel decennio il 12-14 per cento dell'export totale francese. Cfr. Lévy-Leboyer, Bourguignon, *L'économie française au XIX<sup>e</sup> siècle. Analyse macroéconomique*, cit., p. 46.

<sup>105</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>106</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 11, pp. 12-13.

<sup>107</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 13, *Turin 4 mars 1854*, p. 266.

<sup>108</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 10, p. 25.

<sup>109</sup> Riferiva il plenipotenziario francese a Torino, «pendant l'année 1855 les États-Sardes ont produit 12.110.580 kilog. de cocons dont la vente a rapporté cinquante quatre millions deux cent – trente – cinq mille francs. Ce produit dépasse, proportions gardées, la production de tous les autres pays de l'Europe, et n'a d'égal que celui de la Lombardie»: AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 14, *Turin 19 février 1856*, p. 327. La produzione di bozzoli del Regno delle Due Sicilie ascendeva a 7.320.000 chilogrammi per un valore di 32.800.000 lire: cfr. L. Izzo, *Storia delle relazioni commerciali tra l'Italia e la Francia dal 1860 al 1875*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1965, pp. 10-11.

poi sui mercati esteri, soprattutto inglese e francese, ridotte in organzini e trame<sup>110</sup>.

Nel 1856, al commercio speciale, costituiva la principale voce delle importazioni sarde. Nelle tabelle del movimento commerciale vi figurava per un valore ufficiale di 45.283.033 lire<sup>111</sup>, cresciuto a 46.049.587 lire nel 1858<sup>112</sup>. Dalla Francia ne giungevano crescenti quantità: dagli oltre 20 mila chilogrammi del 1851, si era passati a più di 122 mila nel 1853, per raggiungere la punta massima nel 1856 – 208.232 chilogrammi per un valore commerciale di 14.519.294 franchi – in coincidenza, nota Luraghi, con la congiuntura favorevole del setificio piemontese in tale anno e del boom dell'economia internazionale in campo serico<sup>113</sup>. La Francia inviava pure «soie en cocons secs ou frais»: nel 1857, al commercio generale gli Stati sardi ne importavano per 87.224 chilogrammi per un valore commerciale di 2.005.152 franchi. Quantità e valori scemavano negli anni successivi<sup>114</sup>.

Un progressivo calo, in quantità e valori, registrava pure l'importazione piemontese di cotone greggio francese, che passava da 1.668.638 franchi nel 1851 a 549.089 franchi nel 1858, in valori reali. Al contrario, le importazioni totali di cotone greggio del regno sardo conoscevano, a partire dal 1851 un notevole incremento<sup>115</sup>. Valutate per il periodo 1850-54, in media annua, a 7.893 tonnellate, sarebbero aumentate a 11.272 tonnellate in media negli anni 1850-59. Il cotone greggio sbarcato a Genova, da una media annua di 8 mila tonnellate negli anni 1852-61, sarebbe balzato a 12.588 tonnellate nel 1857<sup>116</sup>. Genova intorno al 1860 diveniva il primo porto del Mediterraneo per l'importazione di cotone greggio, preceduto a livello europeo da Liverpool e Le Havre<sup>117</sup>. Principali fornitori erano gli Stati Uniti<sup>118</sup>, seguiti a grande distanza dalla Gran Bretagna. Nel 1856 ne

---

<sup>110</sup> Sostiene Luraghi che l'aumento nelle importazioni «valse a bilanciare in parte il crollo avvenuto nella produzione dei bozzoli e della seta greggia piemontese, e l'esportazione dei prodotti serici riuscì a mantenersi a un buon livello anche negli anni successivi all'atrofia»: Luraghi, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, cit., p. 152.

<sup>111</sup> Al commercio generale vi figurava per un valore ufficiale di 64.738.018 lire. AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 1 mai 1858*, pp. 155 e 157.

<sup>112</sup> Cfr. G. Guderzo, "L'industria serica in Piemonte nel decennio pre-unitario", *L'industria tessile serica*, aprile-maggio 1957, p. 41.

<sup>113</sup> Cfr. Luraghi, *Agricoltura, industria e commercio*, cit., p. 152.

<sup>114</sup> Nel 1858 l'esportazione aumentava, al commercio generale, in valori attuali, a 1.466.213 franchi; nel 1859 era valutata in 1.622.654 franchi. Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., ad annum.

<sup>115</sup> Quazza, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte*, cit., p. 221.

<sup>116</sup> G. Doria, "Il ruolo del sistema portuale ligure nello sviluppo industriale delle regioni del triangolo", in T. Fanfani (a cura di), *La penisola italiana e il mare: costruzioni navali, trasporti e commerci tra XV e XX secolo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1993, p. 264.

<sup>117</sup> B. Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Banca commerciale italiana, Milano, 1968, p. 239.

<sup>118</sup> I proprietari delle filature di cotone ubicate nei dintorni di Genova, riferiva il console francese a Genova, «assurent même qu'ils ne redoutent pas la concurrence des filatures anglaises parce que,

giungevano nel porto di Genova dai primi per 13.364.200 franchi e dalla seconda per 2.143.400 franchi<sup>119</sup>. Nel 1858 rispettivamente per 12.530.000 e 1.100.000 franchi. Una quantità significativa del cotone greggio importato veniva riesportato, costituendo uno degli articoli che più contribuivano al commercio di transito sardo<sup>120</sup>. Nel 1857 quasi la metà del cotone sbarcato a Genova prendeva la via della Lombardia<sup>121</sup> (nel 1858 per 5.548.000 franchi), seguita dai Ducati e dalla Svizzera<sup>122</sup>.

Anche una percentuale consistente delle derrate coloniali importate dal regno sardo venivano riesportate. Il continuo incremento delle importazioni di zucchero e caffè, riferiva il console francese a Genova, «provient de la grande et progressive consommation qui s'en fait en Italie et de l'activité de la navigation entre Gênes et l'Amérique. De tous temps ce port a reçu de très fort parties de denrées coloniales, et cette introduction tend évidemment à se développer»<sup>123</sup>. Stando ai dati forniti da Romeo, le importazioni totali di zucchero passavano dai 95.183 quintali, per 7.909.397 lire, del 1850 ai 189.740 quintali nel 1858 per 16.148.757 lire, in valori ufficiali, e 21.956.299 lire in valori commerciali. Non meno ragguardevole il tasso d'incremento delle importazioni di caffè che dai 13.471 quintali per 2.017.684 lire, in valori ufficiali, nel 1850 sarebbero balzate, nel 1858, a 31.343 quintali per 4.701.574 lire in valori ufficiali e 5.798.606 in valori reali<sup>124</sup>.

Crescenti erano le quantità di zucchero sbarcate nel porto di Genova: nel 1852 sarebbero ammontate a 18.008.000 chilogrammi per un valore ufficiale di 14.406.000 franchi; nel 1856 le quantità importate sarebbero state 25.607.529 chilogrammi per un valore ufficiale di 21.766.400 franchi. Gran parte dello zucchero continuava ad essere fornito dall'Olanda (nel 1856 per oltre 6 milioni di franchi), dal Brasile (3.515.100) e dall'America centrale (3.825.200), seguiti a distanza da Spagna, Francia e Gran Bretagna. Per il caffè il principale fornitore era il Brasile, seguito da America centrale, Olanda, Spagna, Gran Bretagna e Francia<sup>125</sup>. Quest'ultima aumentava considerevolmente le esportazioni verso gli Stati sardi di zucchero raffinato – passate, in valori attuali, da 2.260.868 franchi nel 1851 a

---

recevant directement de l'Amérique la matière première, leurs produits, au moment ou ils sont offerts à la consommation, trouvent avoir moins de frais à couvrir, d'autant plus que le coton en laine n'est gravé d'aucun droit et qu'en outre le prix de la main d'œuvre dans le Pays est inférieur à celui qu'ont à payer les filateurs anglais»: AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Rapport sur la situation des principales industries de Gênes en 1852, Gênes 20 janvier 1854*, p. 441.

<sup>119</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 9, p. 10.

<sup>120</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 1 mai 1858*, cit., p. 161.

<sup>121</sup> Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia*, cit., p. 239.

<sup>122</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 11, pp. 8 e 12.

<sup>123</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Gênes 4 février 1853*, cit., p. 254.

<sup>124</sup> Romeo, "Gli scambi degli Stati sardi con l'estero nelle voci più importanti della bilancia commerciale 1819-1859", cit., p. 839.

<sup>125</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 6, p. 3 e n. 9, pp. 10-11.

8.111.569 nel 1858 – e greggio, mentre quelle di caffè si mantenevano sostanzialmente stazionarie nel decennio<sup>126</sup>. Complessivamente le importazioni sarde di prodotti coloniali sarebbero aumentate, in valori ufficiali, a più di 57 milioni di franchi nel 1856 e le riesportazioni a oltre 28 milioni di franchi<sup>127</sup>. Nel 1858 le importazioni di zucchero sarebbero state di oltre 29 milioni di chilogrammi, quelle di caffè avrebbero sfiorato i 7 milioni di chilogrammi, quelle di «poivre» i 700 mila chilogrammi, quelle di «cannelle» i 69 mila chilogrammi, quelle di «giroffe» i 32 mila e quelle di «confitures» si sarebbero aggirate intorno ai 28 mila chilogrammi. In totale quindi le importazioni di derrate coloniale sarebbero ascese nel 1858 a oltre 38 milioni di chilogrammi<sup>128</sup>. In genere, circa la metà dei prodotti coloniali importati venivano riesportati in Austria, Svizzera, Ducati di Parma e di Modena, ecc<sup>129</sup>. La rimanente quota era destinata a soddisfare la domanda interna che risultava in costante vistosa crescita, a conferma – come sostenuto da Cavour in parlamento – del progressivo miglioramento del tenore di vita della popolazione sarda. A giudizio del console francese a Genova era «une preuve de la prospérité publique»<sup>130</sup>. Il consumo di caffè negli Stati sardi, valutato in 2.132.461 chilogrammi nel 1852, avrebbe registrato una sensibile crescita attestandosi a 3.134.382 chilogrammi nel 1858. Più rilevante la progressione riscontrata nel consumo di zucchero, che sarebbe stato di 8.539.854 chilogrammi nel 1852 e sarebbe più che raddoppiato nel 1858, quando raggiungeva i 18.974.048 chilogrammi. Cioè, si chiedeva da parte francese, ci sarebbe stato in sei anni un aumento procapite nel consumo di caffè di 200 grammi, mentre per lo zucchero l'incremento sarebbe stato di circa un chilogrammo, «sans compter les sucre consommé par les confiseurs»<sup>131</sup>.

Notevole rilievo andavano assumendo le montanti importazioni piemontesi dalla Francia di utensili e lavori in metallo: nel 1851 avevano raggiunto appena 1.723.339 franchi in valori attuali, nel 1855 superavano i 4 milioni di franchi, per balzare a più di 8 milioni nel 1857 e ripiegare a 7.580.182 franchi nel 1858<sup>132</sup>.

Grande significato assumeva il progressivo incremento dell'importazione di ferro di prima lavorazione<sup>133</sup>, ghisa e acciaio dalla Francia, che dai 433.501 franchi,

---

<sup>126</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>127</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 1 mai 1858*, cit., p. 152.

<sup>128</sup> Il 58 per cento delle derrate coloniali importate viaggiava su navi sarde: DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 1, p. 6. Tra gli otto più importanti importatori di generi coloniali erano da annoverare tre ditte straniere: una inglese, una tedesca e una svizzera. Cfr. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., p. 41.

<sup>129</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Gênes 17 février 1852*, cit., p. 40.

<sup>130</sup> Ivi, tome 113, *Gênes 15 octobre 1855*, p. 252.

<sup>131</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 1, p. 6.

<sup>132</sup> Nel 1856 l'importazione totale sarda di metalli ascendeva, al commercio speciale, in valori attuali, a 16.128.851 franchi: AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 1 mai 1858*, cit., p. 157.

<sup>133</sup> Ivi, *Turin 22 octobre 1857*, p. 51. Nel 1856 le importazioni di ferro dalla Francia al commercio speciale ascendevano a 1.648.230 franchi, in valori ufficiali; ivi, *Turin 1 mai 1858*, cit., p. 159.

in valori attuali, del 1851 passava a 3.697.387 franchi nel 1857, per flettere a 2.674.328 franchi nel 1858<sup>134</sup>. In questo settore di gran lunga più rilevanti erano le importazioni dalla Gran Bretagna. Ne giungevano nel porto di Genova per oltre 14 milioni di franchi nel 1856 e per più di 10 milioni nel 1858<sup>135</sup>. A giudizio del console francese a Genova, l'incremento delle importazioni era stato favorito da un decreto del ministro delle Finanze sabauda, pubblicato nel settembre 1855, che riduceva «sensiblement les droits des fers, du plomb et autres métaux en faveur de l'industrie de la construction des machines; elle est dans un état assez satisfaisant de prospérité relative a Gênes et a Sampierdarena ou existent des forts beaux établissements qui peuvent rivaliser avec ceux de l'étranger»<sup>136</sup>. Il miglioramento delle condizioni dell'industria, l'incremento delle costruzioni ferroviarie e l'aumento della fabbricazione, riferiva il console francese, causavano «une plus grande consommations de fers, de charbon de terre et de machines»<sup>137</sup>. Dal 1851 aumentava l'uso di strumenti meccanici nelle miniere, nei mulini, nelle cartiere, nelle filature e tessiture, nei pastifici ecc. «Les machines pour manufactures sont en voie de progression croissante pour leur introduction dans les États Sardes», riferiva il ministro plenipotenziario francese a Torino<sup>138</sup>. Era proprio la crescente richiesta di nuove macchine e motori meccanici, proveniente anche dall'agricoltura, dalla nuova attività del gas-luce e dalle ferrovie a stimolare la crescita dell'industria meccanica piemontese e di quella genovese, favorite dal basso costo della manodopera, rispetto all'estero. Agevolate dalla possibilità di importare il carbon fossile a minor costo, le principali officine private si erano concentrate nel genovese (l'Orlando, l'Ansaldo, la Robertson)<sup>139</sup>. Anche in Piemonte sorgevano nuove officine meccaniche, e una ventina di esse si erano dedicate alla produzione di macchine<sup>140</sup>. Dall'Esposizione dell'industria nazionale a Genova nel 1854 e da quella successiva del 1858 a Torino emerge il quadro di una industria meccanica sarda investita, nel decennio, da un importante processo di crescita e modernizzazione tecnico-produttiva. Tuttavia, si notava, «la fabrique des machines [...] se trouve encore presque exclusivement entre les mains d'étrangères»<sup>141</sup>. E dall'estero proveniva un crescente flusso di importazioni. Il valore del macchinario inglese sbarcato nel porto di Genova passava da oltre 1 milione di lire nel 1853 a 1.976.300 lire nel 1857<sup>142</sup>. Il valore delle importazioni

---

<sup>134</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>135</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 9, p. 10 e n. 11, p. 8.

<sup>136</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 113, *Gênes 15 octobre 1855*, cit., pp. 254-255. Sull'argomento cfr. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, pp. 135-144.

<sup>137</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 113, *Gênes 19 mai 1855*, p. 184.

<sup>138</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 22 octobre 1857*, cit., p. 51.

<sup>139</sup> Luraghi, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte*, cit., p. 129.

<sup>140</sup> M. Abrate, *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Museo nazionale del Risorgimento, Torino, 1961, pp. 176-180.

<sup>141</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Aperçu sommaire de l'Exposition de l'industrie nationale, Gênes 24 mars 1854*, p. 477.

<sup>142</sup> Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., p. 201.

dalla Francia di «machines et mécaniques» passava, in valori ufficiali al commercio generale, negli stessi anni da oltre 600 mila franchi a più di 900 mila, dopo aver toccato nel 1856 il valore di 1.804.000 franchi<sup>143</sup>.

Più consistenti le esportazioni di «mercerie et boutons» che nel 1851, al commercio speciale in valori reali, ammontavano a 2.931.105 franchi, cresciute a 4.313.629 nel 1855, per flettere a 3.873.510 franchi nel 1858. Altra voce significativa delle importazioni sarde dalla Francia, quella relativa a «vêtements et pièces de lingerie» che nel 1856, al commercio speciale in valori reali, toccava la cifra di 1.679.519 franchi, cresciuta a 2.197.935 franchi nel 1858. Da sempre oggetto di grandi premure da parte del governo francese, altro comparto importante delle esportazioni francesi era certamente quello dei «papier, carton, livres et gravures». Il valore commerciale di questa esportazione oscillava tra 1.831.918 franchi del 1853 e 1.474.296 franchi del 1858, al commercio speciale. Quello invece relativo a «poterie, verres et cristaux» avrebbe registrato un progressivo incremento, passando, al commercio speciale in valori reali, da 1.194.026 franchi nel 1851 a 2.035.197 franchi nel 1858<sup>144</sup>.

Di notevole rilievo l'interscambio franco-sardo nel settore delle pelli. L'abolizione reciproca dei dazi di entrata sulle piccole pelli gregge di agnello e capretto e l'abolizione del dazio di uscita sardo per quelle dirette in Francia – a seguito del trattato franco sardo del 1850 – aveva fatto aumentare il prezzo delle pelli crude sarde, cui faceva seguito l'accresciuta concorrenza dei conciatori esteri, e in particolare francesi, sul mercato sardo<sup>145</sup>. Prima del trattato, la lavorazione dei cuoi – a Genova nel 1850 era censite 30 concerie, la cui produzione era vantata in 3 milioni di franchi e l'occupazione in 350 addetti – pur se stazionaria, non aveva, a giudizio dei Francesi, «rien à craindre pour son avenir, en raison des droits encore élèves [...] qui existent à l'importation des cuirs manufacturés à l'étranger»<sup>146</sup>. Il giudizio francese sulla qualità della produzione – destinata solo alla «consommation locale et celle de l'île de Sardaigne»<sup>147</sup> – era assai severo: «les Génois ne savent préparer qu'une certaine espèce de cuirs, celle qui sert à la confection des souliers ordinaires. Les peaux vernies, les peaux maroquinées, les tiges pour bottes et les diverses peaux servant à la sellerie continuent de venir de

---

<sup>143</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> A Genova il settore era caratterizzato soprattutto dalla presenza di piccole aziende tecnologicamente arretrate. Nel 1854 si costruivano a opera dei Francesi due società con l'obiettivo di modernizzare la concia e pervenire alla lavorazione del prodotto finito. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., p. 184.

<sup>146</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Rapport sur l'état des fabriques et industries à Gênes et ses environ en 1850, Gênes 21 février 1853*, p. 290.

<sup>147</sup> Ivi, *Rapport sur la situation des principales industries de Gênes en 1852, Gênes 20 janvier 1854*, cit., p. 442.

l'extérieur»<sup>148</sup>. Invero, il commercio d'importazione delle pelli andava animandosi: nei primi anni Cinquanta il valore delle quantità sbarcate nel porto di Genova si aggirava sui 10 milioni di lire. Nel 1852 il maggior flusso d'importazione proveniva dalla Repubblica Argentina per un valore ufficiale di 6.978.600 franchi. Il Brasile ne inviava per 1.475.500 franchi, la Gran Bretagna per 913.000 e la Francia per 2.446.147 franchi<sup>149</sup>. Negli anni successivi il commercio d'importazione e di riesportazione si intensificava e Genova diveniva il primo porto del Mediterraneo per importazioni delle pelli<sup>150</sup>. Nel 1858 gli Stati sardi ne avrebbero importate, al commercio speciale in valori reali, per 8.505.000 franchi. Negli anni 1856-61 la media annua del valore delle pelli sbarcate nel porto di Genova sarebbe stata di 13,2 milioni di lire<sup>151</sup>. Notevolmente aumentata risultava la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Dalla Francia ne giungevano complessivamente nel 1858 per 3,5 milioni di franchi<sup>152</sup>. Nel porto di Genova nello stesso anno ne arrivavano dal Brasile per 4.058.000 franchi. Notevoli pure gli arrivi dall'America meridionale (2.962.000 franchi) e centrale (916.000 franchi) e dall'Inghilterra (927.000 franchi); quantità minori giungevano da Russia, Stati Uniti, Regno delle Due Sicilie, Svizzera, Indie orientali, Turchia, Stati barbareschi, Spagna, ecc<sup>153</sup>. L'incremento delle importazioni, oltre ad alimentare un rilevante flusso di riesportazione, era indicativo di una certa ripresa, nella seconda metà del decennio, dell'industria conciaria che era tra le principali industrie del regno sardo per capitali impiegati e numero di operai<sup>154</sup>. Il passaggio al liberismo non avrebbe prodotto contraccolpi molto nocivi. Anzi il numero delle aziende produttrici, grazie all'incremento della domanda statale, sarebbe lentamente aumentato e la preparazione e lavorazione delle pelli avrebbe «fait quelques progrès, qui seraient dus à des ouvriers émigrés de la Lombardie»<sup>155</sup>. All'aumento della produzione piemontese di pelli conciate e il contemporaneo incremento delle importazioni di pelli crude e conciate era accompagnato da una sensibile espansione della produzione calzaturiera. Lo stesso non avveniva nella produzione dei guanti, sottoposta alla forte concorrenza della più avanzata industria francese. Le concerie sarde, infatti, non fornivano a questa industria prodotti paragonabili a quelli francesi per finezza. Sicché, mentre le pelli di agnello e capretto, utilizzate in questo tipo di produzione, venivano esportate gregge, senza subire alcuna

---

<sup>148</sup> Ivi, *Rapport sur l'état des fabriques et industries à Gênes et ses environ en 1850*, cit., p. 290.

<sup>149</sup> Ivi, *Gênes 26 décembre 1853*, cit., pp. 422-424.

<sup>150</sup> Cfr. M.E. Bianchi Tonizzi, "Carenze strutturali e limiti funzionali del porto di Genova dalla Restaurazione alla vigilia della prima guerra mondiale", in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Analisi, Bologna, 1986, p. 479.

<sup>151</sup> Doria, "Il ruolo del sistema portuale ligure nello sviluppo industriale", cit., p. 262.

<sup>152</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., ad annum.

<sup>153</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 11, pp. 9-12.

<sup>154</sup> Luraghi, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte*, cit., p. 140.

<sup>155</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Aperçu sommaire de l'Exposition de l'industrie nationale*, cit., p. 475.

lavorazione, le importazioni di guanti – grazie anche alle riduzioni dei dazi di dogana – aumentavano sensibilmente, passando in media annua dalle circa 28 mila paia del 1844-50, alle 43 mila del 1851-55 e a oltre 56 mila nel 1856<sup>156</sup>.

Oltre a questi articoli dell'industria, notevole rilievo assumevano, nella seconda metà degli anni 1850, le importazioni dalla Francia di alcuni prodotti il cui valore commerciale andava da un milione a oltre 2 milioni di franchi. Era il caso delle esportazioni francesi negli Stati sardi di «huile d'olive, de palme et de graines grasses» che nel 1857 ammontavano, in valori reali al commercio generale, a 2.426.905 franchi. Superavano il milione di franchi le esportazioni di «bois communs» (1.436.164), di «bestiaux» (1.324.348), di «indigo» (1.034.460). Valori meno importanti, ma di un certo rilievo, segnavano gli invii francesi di «mornes», di «cheveux, mules et ânes», di «graisses de tout sorte», così come di «savon ordinaires» e anche di «plomb», «armes», «orfèvrerie», «bijouterie», «tabletterie»<sup>157</sup>.

Complessivamente, anche in quest'ultimo periodo, la Francia si confermava per gli Stati sardi il principale partner all'importazione. Durante gli anni 1855-58 l'importazione totale piemontese, in valori commerciali, cresceva del 55 per cento al commercio generale e del 53 per cento al commercio speciale. Negli stessi anni l'importazione dalla Francia aumentava di oltre il 76 per cento al commercio generale e sfiorava il 69 per cento al commercio speciale. Più veloce l'incremento dell'esportazione totale sarda, cresciuta nel 72 per cento al commercio generale e del 76 per cento a quello speciale<sup>158</sup>. I principali paesi destinatari erano: Francia, Austria, Regno lombardo-veneto, Svizzera, Gran Bretagna, Ducati di Parma e di Modena, Granducato di Toscana, America meridionale, Regno delle Due Sicilie, Turchia, Russia e Stati Uniti. La Francia quindi continuava ad occupare il primo posto nelle transazioni internazionali del regno sardo. Sul totale delle esportazioni piemontesi, al commercio speciale, la quota percentuale francese era in media, nel 1852-58, del 52 per cento, mentre sul totale delle importazioni era del 26 per cento. Nel 1858, rispetto al 1855, le esportazioni piemontesi dirette in Francia registravano un aumento di più del 68 per cento e di oltre l'84 per cento al commercio speciale<sup>159</sup>. Il principale articolo continuava ad essere la seta (organzini e trame), che a giudizio dei Francesi «par sa valeur propre et les industries qu'en relèvent, forme la branche la plus importante de la production des provinces du Piémont»<sup>160</sup>. L'atrofia dei bachi, che si era manifestata dapprima in Francia e in

---

<sup>156</sup> Cfr. Luraghi, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte*, cit., p. 144.

<sup>157</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., ad annum.

<sup>158</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., Faits commerciaux*, Imprimerie et Librairie Administratives de P. Dupont, Paris, 1878, n. 1, p. 4.

<sup>159</sup> Per i dati statistici si veda Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale*, compilato per cura della Direzione generale delle gabelle, 1855-1858, Della stamperia reale, Torino, 1856-1860.

<sup>160</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 22 octobre 1857*, cit., p. 52.

Lombardia, investiva successivamente la produzione piemontese di bozzoli che scemava considerevolmente<sup>161</sup>. Nel 1857 pare ammontasse a un quinto di un raccolto medio<sup>162</sup>. Dal malessere economico-finanziario che aveva investito l'Europa nel 1857, si riferiva, «le commerce de la soie a été principalement atteint en cette circonstance, par suite de la dépréciation de cette matière première qui du cours de 100 à 110 francs (le myriagramme) auquel elle était parvenue (1856), était tombée à 60 francs et se maintient aujourd'hui au cours de 75 francs»<sup>163</sup>. Ne sarebbe risultata una perdita per il commercio sardo di circa 20 milioni, con conseguenti fallimenti di *maison* importanti di Torino e di altre piazze, che contribuivano non poco a produrre lo stato di crisi in cui versavano nel 1857 le principali istituzioni creditizie sarde e a portare alla decadenza la produzione di seterie, di cui era prova il declino dell'esportazione di stoffe di pura seta<sup>164</sup>. Questo risultato era da attribuire ad una molteplicità di cause. Protetta, prima della riforma doganale, da dazi che la ponevano sul mercato sardo al riparo della concorrenza estera<sup>165</sup>, l'industria serica continuava «à se soutenir contre la concurrence des fabriques françaises, toujours supérieures par la beauté des produits, mais qui ne peuvent les livrer qu'à des prix relativement beaucoup plus élevés»<sup>166</sup>. Genova e Torino rivaleggiavano in questa industria. Era opinione diffusa, riferiva il console francese a Genova, «que Turin a la supériorité pour les étoffes de soie et Gênes pour les velours»<sup>167</sup>. Questa branca d'industria genovese, la cui produzione nel 1852 era valutata in 3.600.000 franchi, continuava a «prosperare» grazie anche alla forte domanda proveniente dall'America meridionale<sup>168</sup>. Le principali fabbriche genovesi di velluti e di seterie, i cui prodotti figuravano all'Esposizione dell'industria nazionale a Genova, erano quelle di Chichizola, Viani, Marchese, De Ferrari e Molinari. Quelle di Torino presenti all'Esposizione erano, invece, di Costa e Buongiovanni, Raveyson, Guillot, Martin Franklin e di Solei e Hébert. Quest'ultima *maison* era presente non solo a Torino e a Genova, ma anche in parecchie delle più importanti città degli altri Stati italiani. Per i «rubans» di seta si distinguevano i fratelli Tasca di Torino; per le tele di seta Luis Pasteur e i fratelli Ferrari entrambi di Genova; per la produzione di «foulards», i fratelli Boissier, francesi stabilitisi a Genova; per i tessuti di seta misto cotone, la *maison* torinese Iona e Lattei. Per le sete tinte, le fabbriche «plus

---

<sup>161</sup> Cfr. Guderzo, "L'industria serica in Piemonte", cit., p. 28.

<sup>162</sup> La produzione di bozzoli nelle buone annate era valutata in 13 milioni di chilogrammi per un valore di 55 milioni di franchi e pare desse lavoro a 50 mila persone. DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 9, p. 24.

<sup>163</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 8 juillet 1858*, p. 204.

<sup>164</sup> Guderzo, "L'industria serica in Piemonte", cit., p. 32.

<sup>165</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 22 octobre 1857*, cit., p. 52.

<sup>166</sup> Ivi, Gênes, tome 112, *Rapport sur la situation des principales industries de Gênes en 1852*, cit., p. 442.

<sup>167</sup> Ivi, *Aperçu sommaire de l'Exposition de l'industrie nationale*, cit., p. 472.

<sup>168</sup> Ivi, *Rapport sur la situation des principales industries de Gênes*, cit., p. 442.

renommées et qui se distinguent par la pureté et la fermeté de leurs couleurs sont celles de Biazzi, de Gênes, Bellosta de Turin et Renand et Cie»<sup>169</sup>. L'irruzione delle leggi del libero scambio, con l'abbattimento dei dazi protettivi, sorprende il settore in uno stato di manifesta debolezza tecnico-organizzativa, esponendolo all'azione selettiva della concorrenza estera<sup>170</sup>. Debolezza, che gli operatori del settore non avevano mancato di rassegnare nel loro appello al Parlamento, prefigurando gli effetti «distruttivi» del provvedimento<sup>171</sup>. La fragilità competitiva del settore affondava le sue radici nella mancata introduzione di innovazioni di processo e di macchine capaci di perfezionare la produzione e diminuire il prezzo, come avveniva in altri paesi<sup>172</sup>. «D'un autre côté – si riferiva ancora più tardi – l'exiguïté des établissements ordonnés en Piémont à ce genre de fabrication, la faible importance des capitaux qui y sont isolément engagés et les conditions onéreuses du crédit dans les États Sardes étaient autant d'obstacles au développement d'une industrie dans une situation déjà précaire et ne pouvaient manquer à la longue d'en provoquer la ruine»<sup>173</sup>. Tuttavia se la concorrenza spazzava via la produzione artigianale, alcuni produttori piemontesi di seterie facevano ancora buona mostra della loro produzione – «tissus unis, rubans, gazes, damas, étoffes mélangées d'or et d'argent» – all'Esposizione dell'industria di Torino nel 1858. Si distingueva, soprattutto, la produzione di Bernardo Solei: «ses brocarts ses ameublements, ses tentures, ses damas antiques brillent par la variété des dessins, la vivacité des couleurs et la richesse du tissu»<sup>174</sup>. Anche le «robes façonnées» della *maison* Costa Siravegna erano ritenute, dal delegato del governo belga all'Esposizione di Torino, paragonabili alle «più belle stoffe di Lione». La società delle manifatture riunite esponeva una ricca collezione di tutti i generi di

---

<sup>169</sup> Ivi, *Aperçu sommaire de l'Exposition de l'industrie nationale*, cit., pp. 473-474.

<sup>170</sup> Cavour riteneva poco utile continuare a proteggere il settore poiché «non seulement nous ne sommes pas dans le cas d'exporter de ces étoffes, mais même sur notre marché intérieur nos fabriques ne sont pas dans le cas, malgré un droit protecteur très fort, de supporter la concurrence des produits français»: AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 10, *Turin 15 avril 1851*, p. 296.

<sup>171</sup> «Le manifatture di seta di Torino e Genova – affermavano – non hanno che dei deboli capitali comparativamente a quelle degli altri paesi, sicché sono poco produttive». E aggiungevano, quanto allo spaccio i produttori francesi «possono disporre di grandi *maison* di commercio che inviano i loro agenti all'estero con degli assortimenti molto vari, ciò che loro facilita molto gli affari [...]. I produttori subalpini sono costretti, per sostenere una debole concorrenza con i loro potenti rivali, a vendere a buon mercato, ad accordare più lunghi tempi per i pagamenti, e di conseguenza guadagnare meno, pur impiegando un capitale in proporzione più grande»: ivi, Gênes, tome 111, *Extrait du mémoire des Négociants et Fabricans de soieries présenté au Ministère Sarde, à la Commission de commerce et au Parlement*, p. 294.

<sup>172</sup> Già nel 1850, prima delle riduzioni tariffarie sarde, il ministro plenipotenziario francese a Torino aveva espresso giudizi assai severi sulle condizioni della produzione dei tessuti di seta in Piemonte: «la qualità dei prodotti, se si eccettuano le stoffe in tinta unita, è molto mediocre; le tinture sono detestabili, i disegni di cattivo gusto [...]. La stessa tessitura è difettosa [...]. I broccati sono imperfetti. Le sete leggere sono egualmente difettose; quanto ai "foulars", di cui il commercio sa fare un grande spaccio, essi non potrebbero sopportare il confronto con quelli di Lione»: Ivi, Turin, tome 9, *Turin 3 août 1850*, p. 212.

<sup>173</sup> Ivi, Turin, tome 15, *Turin 22 octobre 1857*, cit., p. 53.

<sup>174</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 10, p. 25.

«rubans»<sup>175</sup>. La sua produzione era apprezzata sui mercati esteri dove incontrava la concorrenza di Bâle e di Saint-Etienne. Anche le *maison* J. Guillot et C<sup>ie</sup> e Blanc-Dupont et C<sup>ie</sup> – le cui produzioni sopperivano alla maggior parte della domanda interna – esportavano una parte considerevole della loro produzione negli altri Stati italiani, in Germania e in America del Sud, dove sostenevano la concorrenza della Svizzera e della Francia<sup>176</sup>. Invero, dal porto di Genova muoveva un consistente flusso di esportazione: nel 1856 venivano spediti 69.473 chilogrammi di tessuti di seta per un valore di 8.058.900 franchi. Le principali destinazioni erano l'America meridionale, i Ducati italiani, l'Austria, la Turchia, gli Stati barbareschi, il Regno delle Due Sicilie e, non ultima, la Francia verso la quale gli invii erano, per quantità e valori, altalenanti<sup>177</sup>.

Ben altra consistenza avevano le esportazioni di seta greggia e ritorta, dirette prevalentemente in Francia, nonostante l'epidemia causasse una progressiva considerevole flessione della produzione. Nel 1858, si legge in un dispaccio della Legazione francese a Torino, «la récolte de la soie [...] a à peine atteint cette année la moitié d'une récolte ordinaire et ne représente en valeur qu'une somme de vingt millions au lieu de vingt cinq qu'elle a produit l'année dernière et de quarante dont elle enrichissait le pays avant l'apparition de la maladie»<sup>178</sup>. A giudizio della Camera reale di Agricoltura e di Commercio di Torino, la produzione della seta piemontese sarebbe stata nel 1858 di 1.597.060 chilogrammi<sup>179</sup>. L'epidemia aveva sorpreso trattura e torcitura in uno stato di crescente prosperità<sup>180</sup>. L'immissione di nuovi capitali aveva consentito il superamento della fase artigianale e l'avvio di un processo di ampliamento, concentrazione e rimodernamento degli impianti, con un sensibile incremento del periodo di lavoro. La filatura pare impiegasse – il dato si riferisce al 1855 – 57.300 operai<sup>181</sup> e utilizzasse 25 mila bacinelle. Si valutava vi fossero in Piemonte nel 1858 circa 200 filatoi, due terzi dei quali erano dediti alla produzione di seta

---

<sup>175</sup> Il commissario belga all'Esposizione di Torino del 1858, Jules Kindt, riferiva: «cette maison avait exposé une collection de soies teintes offrant la plus riche variété de couleurs et de nuances pour tous les genres de tissus. Les ateliers de ces fabricans que j'ai eu occasion de visiter sont parfaitement montés et pourraient servir de modèles. Plus de cent métiers mécaniques pour les rubans unis à 40 et 48 navettes, 90 métiers Jacquard pour les façonnés; les dévidoirs et les ourdissoirs sont mus par deux turbines hydrauliques de la force de 24 chevaux; ces machines et tous les engins et appareils de la teinturerie et de l'apprêt, et les transmissions de mouvement sortent des ateliers nationaux de Gênes»: *ivi*, pp. 25-26.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>177</sup> *Ivi*, n. 9, p. 10. Nel decennio oscillavano tra i 600 e i 900 mila franchi, eccezion fatta per il 1857, quando raggiungevano i 2.366.491 franchi: Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>178</sup> Il prezzo medio dei bozzoli, nella campagna appena terminata, era in media di cinque franchi al chilogrammi. AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 8 juillet 1858*, cit., p. 204.

<sup>179</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext.*, It., *États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 11, p. 26.

<sup>180</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Aperçu sommaire de l'Exposition de l'industrie nationale*, cit., p. 472. Cfr. pure *ivi*, Turin, tome 15, *Turin 22 octobre 1857*, cit., p. 53.

<sup>181</sup> *Ivi*, tome 14, *Turin 19 février 1856*, cit., p. 327.

organzina e un terzo alla seta greggia, impiegando 13 mila operai<sup>182</sup>. I filati di seta, per la qualità superiore e l'elevato livello di perfezionamento raggiunto, godevano di un'alta reputazione sulle principali piazze europee<sup>183</sup>. Stante la solidità ed elasticità, gli organzini erano ricercati dai fabbricanti di Londra, Zurigo e Lione<sup>184</sup>.

Tab. 7 – Esportazione di seta greggia e lavorata dal Regno di Sardegna

	Seta greggia			Seta lavorata		
	Com. speciale	Com. transito uscita	Totale generale	Com. speciale	Com. transito uscita	Totale generale
<b>Media anni 1844-47 e 1850</b>	chilogrammi	chilogrammi	chilogrammi	chilogrammi	chilogrammi	chilogrammi
	44.884	239.464	284.348	415.500	314.966	730.466
<b>1851</b>	41.867	195.564	237.431	459.646	212.595	672.241
<b>1852</b>	154.116	274.117	428.233	437.659	276.498	714.157
<b>1853</b>	71.820	117.425	189.245	525.851	282.337	808.188
<b>1854</b>	84.255	192.925	277.180	680.542	124.014	804.556
<b>1855</b>	216.025	26.143	242.168	799.443	87.883	887.326

Fonte: Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale del 1855*, compilato per cura della Direzione generale delle gabelle, Della stamperia reale, Torino, 1857, p. XXII.

Notevole l'esportazione in Francia, in larghissima misura assorbita dal mercato interno. Il Regno di Sardegna era uno dei paesi da cui importava più seta<sup>185</sup>. Grazie anche alle crescenti importazioni francesi di seta greggia<sup>186</sup>, rimaneva stabilmente elevato, in quantità e valori – eccezion fatta per la sensibile flessione del 1857 – il flusso di esportazione serica piemontese, con una netta prevalenza di seta ritorta, le cui qualità erano ritenute un complemento indispensabile della produzione francese<sup>187</sup>.

<sup>182</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 9, p. 24.

<sup>183</sup> AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 15, *Turin 22 octobre 1857*, cit., p. 54. Sulla produzione serica piemontese, si veda G. Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della città di Torino, Torino, 1992.

<sup>184</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 10, p. 22. Le principali filature – fatta eccezione per quelle di Novi che avevano una marcata superiorità – erano quelle dei Fratelli Bettini, di Gabaldoni, di Rignon et Cie, dei Fratelli Sinigaglia, di Michelle Solari e di Martin Franklin; cfr. AMAE, *Corr. comm.*, Gênes, tome 112, *Aperçu sommaire de l'Exposition de l'industrie nationale*, cit., p. 472.

<sup>185</sup> R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, II, 1842-1854, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 57.

<sup>186</sup> Notevole l'attivismo sardo-lombardo alla ricerca in Oriente di un seme-bachi in grado di resistere all'epizoozia; cfr. G. Federico, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Marsilio, Venezia, 1994.

<sup>187</sup> Già dal tardo Seicento, fino a Ottocento avanzato, Lione assorbiva dal 60 all'80 per cento delle esportazioni seriche piemontesi. Sull'evoluzione di questo commercio si veda M. Morineau, *Le cifre, la bilancia e la seta: il commercio settecentesco tra Francia e Italia*, in «Rivista storica italiana», II,

Tab. 8 – Importazione francese di seta greggia e ritorta dal Regno di Sardegna dal 1851 al 1858 (in valori reali).

	Commercio generale				Commercio speciale			
	Seta greggia		Seta ritorta		Seta greggia		Seta ritorta	
	Kg	Franchi	Kg	Franchi	Kg	Franchi	Kg	Franchi
<b>1851</b>	218.736	9.843.120	572.840	38.380.280	150.182	6.758.190	551.394	36.943.398
<b>1852</b>	363.867	16.737.882	682.642	46.419.656	317.613	14.610.198	681.030	46.310.040
<b>1853</b>	154.038	7.701.900	707.298	50.925.456	146.797	7.339.850	658.332	47.399.904
<b>1854</b>	314.461	14.150.745	689.289	45.493.074	244.519	11.003.355	629.029	41.515.914
<b>1855</b>	184.324	9.400.524	662.732	46.391.240	154.449	7.876.899	629.842	44.088.940
<b>1856</b>	200.715	12.243.615	696.644	56.428.164	176.555	10.769.855	661.307	53.582.067
<b>1857</b>	115.654	7.633.164	497.659	43.296.333	72.118	4.759.788	428.803	37.305.861
<b>1858</b>	246.842	13.082.626	650.500	46.185.500	214.738	11.381.114	608.687	43.216.777

Fonte: Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, Paris, ad annum.

L'ammontare complessivo, in valori ufficiali, di seta greggia e ritorta piemontese importata in Francia passava da una media annua di 50.609.650 franchi, al commercio generale, e di 36.025.600 franchi a quello speciale, del decennio 1839-48, a una media di 55.386.500 e di 49.500.700 franchi nel decennio successivo. Flusso che rappresentava sempre nel 1849-58 il 51,6 per cento in media dell'esportazione complessiva del Piemonte verso il paese transalpino, quota che saliva al 55 per cento se rapportata alla totalità dell'esportazione sarda destinata al mercato interno francese. Un dato quest'ultimo che nel decennio 1839-48 era del 48,3 per cento<sup>188</sup>.

Crescenti fino al 1855, quando segnavano con 8.830.800 franchi la punta massima, le esportazioni di «oeufs de vers à soie» dirette al mercato francese. A partire dal 1856, gli invii registravano un veloce declino, sfiorando appena nel 1858 i 300 mila franchi. Stabilmente elevate si mantenevano, invece, le esportazioni di «boure de soie» – in massima parte destinate al mercato interno francese – che registravano i valori più alti nel 1856 con 2.672.374 franchi e con 2.999.538 franchi nel 1858<sup>189</sup>.

1983, pp. 350-388; R. Tolaini, *Un rapporto di dipendenza? L'evoluzione delle relazioni «seriche» Lione-Torino tra seicento e ottocento*, in «Società e Storia», 98, 2002, pp. 725-760.

<sup>188</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., ad annum

<sup>189</sup> Ibidem.

Se il principale articolo di esportazione sardo era la seta, importante rimaneva il ruolo dei prodotti dell'agricoltura mediterranea: olio, riso, frutta, vino, prodotti zootecnici, bestiame. Lo sviluppo industriale francese non aveva comportato un mutamento nella struttura dell'interscambio franco-sardo, rimasta sostanzialmente stabile, cioè manufatti contro prodotti primari. Tornavano a puntare verso l'alto le curve relative all'esportazione dei prodotti di punta dell'agricoltura piemontese, nonostante gli altissimi indici di variabilità annua della produzione agricola in relazione alle vicende climatiche, che determinavano le annate buone e cattive, mostrando come, nel rapporto tra uomo e natura, l'elemento natura continuasse ad avere un peso rilevante. Le strutture agrarie sarde avevano mostrato una buona capacità reattiva agli stimoli provenienti dalla svolta liberista che aveva determinato un'accelerazione del processo di progressivo coinvolgimento dell'economia agricola nel mercato capitalistico internazionale, ponendo come prioritari i problemi della produttività e della qualità dei prodotti. Lunghi dall'essere indebolita, la capacità di penetrazione dei prodotti piemontesi sui mercati internazionali, e in particolare su quello francese, ne era uscita rafforzata, grazie anche all'effetto trattati.

Ne era un esempio la crescita impetuosa in quantità e valore dell'esportazione di bestiame, favorita dall'aumentata estensione dei prati (destinati ad un diffuso allevamento del bestiame), la cui superficie ammontava nel 1852 a 1.343.311 ettari<sup>190</sup>. I notevoli progressi realizzati in questo periodo nello sviluppo dell'allevamento – nelle colline come nella pianura, asciutta ed irrigua – si traducevano in un consistente incremento dell'esportazione di bestiame da macello. Quella dei bovini, ad esempio, cresceva nel 1852-58 dell'11,9 per cento in quantità e del 17,8 per cento in valore<sup>191</sup>. L'esportazione dal Piemonte di bestiame da macello saliva da un valore di 3.204.000 lire nel 1852 a 6.233.562 lire nel 1859<sup>192</sup>. Quella diretta in Francia conosceva una progressione spettacolare: da 10 mila capi nel 1851, balzava a 109 mila nel 1857, per flettere a 98 mila nel 1858 e crescere ancora nel biennio successivo passando da 110 mila a 118 mila capi. Non meno rilevante l'accrescimento in valori: dagli oltre 400 mila franchi al commercio generale del 1851, passava a più di 13 milioni di franchi sempre in valori commerciali nel 1856. Dopo una sensibile contrazione nel 1858<sup>193</sup>, registrava una crescita nel 1859 con 9.901.000 franchi e nel 1860 con 11.553.000 franchi<sup>194</sup>. Era questo il più vistoso risultato della politica sarda dei trattati, degli annosi defatiganti sforzi negoziali, approdati al trattato franco-sardo del 14 febbraio 1852

---

<sup>190</sup> Nel 1731 l'estensione dei prati sarebbe stata di appena 271.396 ettari: R. Luraghi, *Pensiero e azione economica del Conte di Cavour*, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino, 1961, p. 90.

<sup>191</sup> Romeo, *Cavour e il suo tempo*, II, cit., p. 746.

<sup>192</sup> Luraghi, *Pensiero e azione economica del Conte di Cavour*, cit., p. 90.

<sup>193</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>194</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 12, p. 10.

in seguito al quale i capi di bestiame esportati in Francia passavano da oltre 12 mila nel 1852 a più di 70 mila nel 1853. Ma era anche il risultato di un processo evolutivo delle strutture agrarie piemontesi in senso capitalistico, di un vasto investimento di capitali nelle aziende agricole, della cresciuta importanza della produzione animale rispetto a quella vegetale. A questo insieme di elementi era da addebitare l'incremento della produzione risicola – valutata nel 1852 in 637.680 ettolitri – e della superficie irrigua ad essa destinata pari a 63.768 ettari. L'esportazione totale sarda di riso sarebbe passata, in valori commerciali, da 6.989.126 lire nel 1852 a 12.837.387 lire nel 1858<sup>195</sup>. Quella diretta in Francia passava da 2.396.105 franchi, in valori commerciali al commercio generale, nel 1851, a 4.624.314 franchi nel 1853, a 5.922.232 nel 1856; per flettere a 2.269.649 franchi nel 1858.

Analogo andamento registrava l'esportazione sarda di olio diretto in Francia: da 6.852.591 franchi, in valori commerciali al commercio generale, nel 1852, aumentavano a 9.063.706 nel 1853, a ben 13.039.445. nel 1856, e declinavano a 10.483.896 franchi nel 1858. Altalenante e di minor rilievo l'esportazione sarda di agrumi in Francia. In valori commerciali, al commercio generale, ammontavano a 880.795 franchi nel 1851, a 1.150.974 nel 1853, a 525.847 nel 1855, superando nuovamente il milione di franchi nel 1858. Andamento sussultorio avevano pure le esportazioni di frumento e farina: oltre 400 mila franchi, in valori commerciali al commercio speciale nel 1851, lambiva il milione di franchi nel 1853, schizzava a 2.424.388 franchi nel 1856 – di cui 644.556 di farine – e declinava a 1.252.679 franchi nel 1858. Dopo la sospensione dei primi anni Cinquanta, dovuta alla crittogama che ne aveva mortificato la produzione riprendevano gli invii di vino in Francia: di appena 239 mila franchi nel 1854, cresceva negli anni successivi, portandosi a 1.522.605 nel 1857, al commercio generale, per poi attestarsi negli anni successivi sugli 800 mila franchi, in valori attuali. Minore consistenza aveva l'esportazione di formaggi, il cui valore al commercio generale oscillava tra 300 e 500 mila franchi. Intorno a un milione di franchi in valori attuali si muovevano le spedizioni di legumi secchi. Crescente importanza assumeva, nella seconda metà del decennio, l'esportazione in Francia di minerale di piombo che nel 1854 sfiorava appena, al commercio generale in valori attuali, 600 mila franchi. Nel 1856 cresceva a 1.786.000 franchi, per superare i 3 milioni nel 1858 e balzare a oltre 8 milioni di franchi nel 1859. Consistente era pure il flusso di esportazione di pelli gregge, favorito dagli accordi commerciali del 1852 con la Francia di cui si è fatto cenno in precedenza. In valori attuali, al commercio generale, lambiva ai 3 milioni di franchi nel 1851, superava i 4,5 milioni nel 1853, era ancora 4,7 milioni nel 1857, fletteva a 2,7 milioni nel 1858. Notevole era pure l'importazione francese dagli Stati sardi di «bois

---

<sup>195</sup> Romeo, "Gli scambi degli Stati sardi con l'estero", cit., p. 852.

communes»: nel 1851 ammontava, in valori attuali, a 1,7 milioni di franchi, cresceva a 3 milioni nel 1854 e a 5 milioni nel 1856 per flettere a 3,6 milioni nel 1858. Di minore consistenza e altalenanti erano le spedizioni in Francia di coralli che, in valori attuali, oscillavano tra 700 mila e 1 milione di franchi. Un notevole contributo all'attivo della bilancia commerciale sarda con la Francia veniva dalla voce «cendres et regrets d'orfèvre». Cospicuo l'apporto in valori attuali, nei primi anni 1850: nel 1851 assommava a 8,4 milioni di franchi diventati, in un crescendo, 13,9 milioni di franchi nel 1853. Negli anni successivi il loro valore registrava una brusca contrazione attestandosi attorno ai 3 milioni di franchi<sup>196</sup>. Minore consistenza avevano altre voci dell'esportazione piemontese in Francia: cappelli di paglia, carta e libri, cavalli e muli, pelli preparate per la produzione di guanti e articoli di pelli e cuoio, paste italiane, oreficeria e bigiotteria, ecc.

La maggior parte degli scambi tra i due paesi avveniva via terra. Nondimeno, l'interscambio marittimo tra i porti francesi e sardi aveva registrato un notevole sviluppo. Nel 1858 conosceva, per le navi cariche entrate e uscite, la prevalenza della bandiera francese con una quota del 62 per cento del tonnello generale. Tra i porti francesi, quello di Marsiglia contava da solo, i due terzi del tonnello complessivo delle navi cariche entrate e uscite. Cette, Tolone, gli altri porti del Midi e della Corsica coprivano quasi tutto il rimanente.<sup>197</sup>

### *A conclusione qualche breve considerazione*

La stipula dei trattati di commercio franco-piemontesi degli anni 1850-52, unita alle modifiche in senso liberistico delle tariffe doganali sarde, creò condizioni assai favorevoli all'intensificazione della collaborazione economica tra i due paesi che aveva portato a un ampliamento significativo degli scambi commerciali e a un miglioramento delle relazioni diplomatiche.

Gli anni Cinquanta si caratterizzavano nei due paesi per un'apertura crescente delle loro economie. In Francia l'incremento delle vendite all'estero testimoniava della bontà della strategia di politica commerciale internazionale. Nel Piemonte la progressione ascendente del commercio estero fu assai veloce, e a registrare il maggiore aumento furono le esportazioni: negli anni 1852-58 del 10,5 per cento medio annuo in quantità e del 19,4 per cento in valore, a fronte del 6,8 e del 15,5 per cento di crescita delle importazioni<sup>198</sup>. Dal 1855 al 1858 il saggio medio annuo di incremento del commercio speciale sardo, in valori reali, sarebbe

---

<sup>196</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*.

<sup>197</sup> DACT, *Ann. Comm. Ext., It., États Sardes, Faits commerciaux*, cit., n. 11, p. 30.

<sup>198</sup> Romeo, "Gli scambi degli Stati sardi con l'estero", cit., p. 24.

stato del 18 per cento<sup>199</sup> rispetto al 4 per cento di quello francese<sup>200</sup>. Era la progressione della domanda estera, specie per il Regno di Sardegna, a governare il ritmo delle pulsazioni dell'economia. L'impetuosa ascesa della domanda internazionale apriva nuove prospettive al processo di diversificazione produttiva delle rispettive economie. Nel regno sardo l'agricoltura approfittava della liberalizzazione degli scambi ampliando la quota di partecipazione al commercio internazionale. Il crogiuolo di trasformazioni culturali in atto nel decennio aveva impresso una potente accelerazione al processo di trasformazione agraria e fondiaria che il territorio sardo stava subendo, pur tra interruzioni e ripartenze congiunturali. Erano prodotti agricoli e seta a trainare le esportazioni piemontesi, stante la debole partecipazione dei prodotti industriali al commercio estero.

In Francia, viceversa, erano i prodotti non agricoli ad assicurare tutto il dinamismo delle esportazioni. La struttura del commercio estero dei due paesi informava le relazioni commerciali che registravano nel decennio 1849-58 una poderosa crescita. Le importazioni francesi dal Piemonte conoscevano, al commercio speciale, un incremento del 50,6 per cento in valori reali, mentre le esportazioni segnavano un aumento 96 per cento. Il notevole incremento, al quale contribuiva l'aumento dei prezzi, se evidenziava il sensibile sviluppo del grado di mercantilizzazione delle rispettive economie e l'infittirsi della complementarità economica dei due paesi, rifletteva l'imponente opera di modernizzazione infrastrutturale sarda che rendeva necessario un forte flusso di importazioni, di prodotti manifatturati e combustibili<sup>201</sup>, che era difficile equilibrare con le esportazioni. Il considerevole deficit complessivo della bilancia commerciale sarda produceva nel decennio una rarefazione del numerario presente nel paese. Sicché, era necessario ricorrere a sistematiche onerose importazioni di specie metalliche, in particolare da Parigi e Lione<sup>202</sup>, attraverso soprattutto la *maison* Rothschild<sup>203</sup>.

---

<sup>199</sup> Per i dati statistici si veda Ministero delle Finanze, *Movimento commerciale*, cit., 1855-1858.

<sup>200</sup> Administration des Douanes, *Tableau Général du Commerce de la France*, cit., *ad annum*. L'apertura commerciale è inversamente proporzionale alla «taille» dell'economia nazionale, come sostengono J.C. Asselain, B. Blancheton, "L'ouverture internationale en perspective historique. Statut analytique du coefficient d'ouverture et application au cas de la France", *Histoire, économie et société*, n. 2, 2008, pp. 103-121.

<sup>201</sup> Come già accennato, negli anni 1850 l'intenso sviluppo delle infrastrutture agricole, stradali e soprattutto ferroviarie e quello di alcuni settori industriali, rendeva necessario un crescente flusso di importazioni di prodotti siderurgici e di combustibile, proveniente in gran parte dalla Gran Bretagna. Le esportazioni inglesi verso il regno sardo passavano, in valori reali, da 774.512 sterline nel 1850 a 1.174.580 sterline nel 1858. Le importazioni inglesi erano assai esigue: 247.231 sterline nel 1855 e appena 148.937 sterline nel 1858. TNA, *Public Record Office*, CUST 4/48-54 e CUST 8/73-87.

<sup>202</sup> Nel 1855 venivano ritirate dalla Francia specie metalliche per più di 68 milioni e nei primi nove mesi del 1856 per oltre 50 milioni: AMAE, *Corr. comm.*, Turin, tome 14, *Turin 19 november 1856*, pp. 391-392.

<sup>203</sup> B. Gille, "Les capitaux français au Piémont (1849-1859)", *Histoire des entreprises*, n. 3, mai 1959, p. 43.

Pur allo stato non valutabile, non può essere sottaciuta l'influenza politica di questi rapporti finanziari – in una con l'infittirsi della complementarità economica tra i due paesi – nel determinare la preminenza della Francia nell'economia italiana dopo l'Unità.